ANNO 56 — TORINO *Lunedì 4 Settembre 1922* — NUM. 200

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un Numero arretrato	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Cantoni, Libri	Italia e Colonie	L. 85 —	29,50	15 —
	Estero	» 115 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali**, pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Banche e Finanze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo unico. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali

Gli alpini d'Italia commemorano a Trento
il cinquantenario dell'istituzione del Corpo

Il Re fra gli alpini

Trento, 4, mattino.

La cerimonia di ieri per la commemorazione del cinquanta anni di esistenza degli alpini, si è svolta perfettamente con i suoi caratteri di giocondo, tumultuoso entusiasmo e di magnifico affiatamento di spiriti. Il Re è giunto ieri mattina alle otto, atteso alla stazione dai più bei nomi dei militari alpini: Pittaluga, Siringa, Etna, ecc. Il Re si intrattenne mezz'ora nella saletta della stazione conversando specialmente con mons. Endrici, arcivescovo di Trento. Come si ricorderà, l'Endrici fu internato in Austria alla fine della guerra e sopportò l'internamento con lieto e saldo animo, con spirito alpino, come disse un generale presente, e fu liberato dalle truppe nostre spintevi sollevatesi. Il senatore Rossi rappresentava il Governo. Sono intervenuti molti altri senatori e deputati. Il Re percorse poi fra il consueto, affettuoso entusiasmo dei trentini, le vie e si recò in piazza Venezia, nella tribuna reale ove lo attendevano molte autorità, generali, il capo dell'Associazione nazionale degli alpini, le madri dei decorati di medaglia d'oro, e il trentino Steffenelli, tenente degli alpini, con medaglia d'oro.

Il Re presenziò alla cerimonia della consegna del cofano per il gagliardetto del battaglione alpini Trento, il cui motto è: *Audaciter ascendar*. La madrina della consegna fu la figlia di Cesare Battisti, signorina Lidia. Ringraziò con belle parole il comandante del battaglione, maggiore Fabri. Dopo l'offerta della medaglia d'oro commemorativa della giornata all'Associazione alpini, sfilarono le rappresentanze di tutti i battaglioni alpini, con gagliardetti ed artiglieria da montagna. Una folla strabocchevole assisteva allo sfilamento.

Di particolare commozione furono, sentiti tutti i presenti quando sfilarono, divisi per plotoni regionali, e dietro i rispettivi gagliardetti, numerosissimi soci dell'Associazione nazionale alpini e artiglieri da montagna, accorsi con magnifico spirito a dire al Re ed al popolo trentino il loro orgoglio di combattenti alpini e la santità delle loro memorie eroiche. Salì poi il battaglione Trento al completo e la guarnigione della Divisione. Il Ministero della Marina con simpatico gesto inviò i marinai delle due cacciatorpediniere *Cantore* ed *Alpino*. Le squadre fasciste locali numerosissime accorsero a rendere l'omaggio alle truppe di montagna. Comandava i marinai il vice-ammiraglio Conz. Terminata la sfilata, il Re con piccolo seguito e le rappresentanze alpine salì al castello del Buonconsiglio, per visitare il luogo dell'assassinio di Battisti. Poi fu trattenuto a colazione intima dall'on. Credaro. Intanto l'Associazione alpina, fra la delirante commozione del pubblico, sotto una pioggia di fiori e di manifesti, fra applausi continui, si recò al monumento a Dante, per deporre una corona di bronzo. Parlò Andreoletti, dell'Associazione.

Il Re partì alle una per Ponte di Legno, visitando per la prima volta Valle di Non, Valle di Sole ed il Tonale.

Nel pomeriggio il tempo, guastatosi, riversò torrenti di pioggia sulla città, senza naturalmente spegnere la vivezza degli spiriti. Tutta la città risuona di vecchie canzoni, ecc. passa il ricordo delle tragiche e gloriose battaglie alpine.

Cerimonia così solenne ed affettuosa nello stesso tempo, non fu mai annoverata nelle tradizioni militari, e Trento è orgogliosa di averla presenziata.

La festa a Pergine

Pergine, 4, mattino.

Ha avuto luogo una festa degli alpini alla quale è intervenuto il ministro della Guerra on. Soleri. Il gen. Barco a nome degli Alpini ha espresso all'on. Soleri la gratitudine degli alpini, augurandosi sempre maggiori glorie per il corpo e per l'esercito. L'on. Soleri ha risposto rievocando i ricordi indelebili degli anni di guerra trascorsi tra le valorose schiere alpine, ricordi dei quali trae sempre energia per fortemente operare per il bene dell'esercito. Ha chiuso inneggiando al Re alla patria con entusiasmo dei presenti.

Il saluto di Roma

Roma, 4, mattino.

In occasione del 50.o anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini, la sezione di Roma dell'Associazione Nazionalista Italiana, ha inviato i seguenti telegrammi:

«A S. M. il Re a Trento: Nel giorno in cui a Trento italiana, gli alpini eroici veterani di cento battaglie celebrano il 50.o anniversario della loro fondazione, i nazionalisti romani ripetono il grido della loro fede: Viva il Re!».

«All'Associazione nazionale alpini: Agli alpini d'Italia, milizia eroica e fedele, nel 50.o anniversario della fondazione del corpo glorioso, il saluto augurale dei nazionalisti romani che additano le Alpi dinariche come meta suprema al loro irrealizzabile assalto».

Il Duca di Genova
inaugura la fiera di Trieste

Trieste, 4, mattino.

Col treno della mezzanotte giunse sabato, in forma privata, il duca di Genova per inaugurare in rappresentanza del Re, la fiera campionaria. Il duca di Genova era accompagnato dal suo aiutante di bandiera, capitano di fregata Simoni. Si trovavano a Rivarolo alla stazione il commissario generale per la Venezia Giulia, sen. Mosconi, il ministro per le Poste e Telegrafi on. Fulci, il sindaco sen. Pitacco, i generali Sanna e Castagnola, il comm. Cosulich, il comm. Crispi-Moncada, il conte Segre, che ospita il principe. La folla che si trovava alla stazione improvvisò una dimostrazione patriottica. Ieri alle ore 10 il duca di Genova, scortato dalla guardia d'onore, si recò ad inaugurare la fiera campionaria internazionale, ricevuto dalle autorità ed accolto con grandi ovazioni da parte della numerosa folla convenuta nonostante la pioggia. Il duca si è recato nella sala del trono, ove hanno pronunciato discorsi il comm. Cosulich ed il sindaco Pitacco, applauditissimi. Ha preso poi la parola l'on. ministro Fulci, il cui discorso è stato replicatamente e calorosamente applaudito. Poscia il principe, seguito dalle autorità e dalla folla, ha visitato la fiera, trattenendosi lungamente alla mostra coloniale e alla mostra apparati della stazione radiotelegrafica e radiotelefonica Marconi. Alle ore 12,30 il duca di Genova è intervenuto ad un banchetto di 50 coperti offerto dal commissario generale civile sen. Mosconi. Alle 15 il duca di Genova ed il min. on. Fulci, accompagnati dalle autorità, si sono recati ad assistere all'apertura autunnale delle corse. Quindi, imbarcatisi su un motoscafo, si sono recati al castello di Miramare, che hanno visitato, partecipando ad un rinfresco unitamente al largo stuolo di invitati. Alle ore 18 il duca di Genova e l'on. min. Fulci sono partiti dalla stazione di Miramare, per Venezia, ossequiati dalle autorità ed accolti da numerosa folla.

L'inaugurazione del cippo commemorativo della battaglia di Cairo Montenotte

Cairo Montenotte, 4.

La manifestazione per l'inaugurazione del cippo per ricordare la vittoria ivi riportata da Napoleone nel 1796, è riuscita oltremodo solenne, malgrado il tempo si mantenesse pessimo tutta la giornata. La salita al colle fu effettuata con cinque carovane, organizzate dalla sezione di Savona del Club Alpino Italiano. Alla cerimonia sono intervenute le associazioni sportive patriottiche e numerose autorità. Continuando a piovere, i partecipanti si sono fermati nel ricovero detto della Cascinazza per ricoverarsi. Tuttavia la cerimonia dello scoprimento del cippo in onore del grande Corso è stata commovente. Sono stati suonati la Marsigliese, l'Inno reale, e tutti gli inni patriottici tra grandissimo entusiasmo. Alla cerimonia della Cascinazza sono stati pronunciati i discorsi commemorativi. Ha fatto la consegna del monumento il presidente del Comitato cav. Gioachino Frumenti, che ha detto nobili parole per la nobile lingua latina, ringraziando e salutando tutte le autorità intervenute e specialmente i rappresentanti della Francia. Quindi ha pronunciato brevi parole il comm. Zunino, commissario prefettizio di Cairo Montenotte, ed infine il console generale francese a Genova, comm. Engelsard ha pronunciato un vibrante e colmoveniente discorso, ringraziando il commendatore Zunino ed il cav. Frumenti delle gentili parole rivolte alla Francia ed ai francesi e facendo notare l'origine italiana del grande capitano, le sue gesta eroiche e le grandi opere da lui compiute. Ha deposto, quindi, sul cippo, a nome della Francia una splendida corona di bronzo. Poscia il presidente del Sindacato della stampa ha offerto ai consoli di Francia a Genova, Engelsard, e a Savona, Baudry, due piccoli cimeli di guerra, montati in oro, rinvenuti nei campi di battaglia di Cairo Montenotte. Hanno poi parlato, salutando la Francia ed i rappresentanti francesi, il rettore dell'Università di Genova della Divisione di Genova. Rimessosi il tempo, è stata intrapresa la discesa a Fugagna, dove il sen. Quartieri ha offerto nella sua villa un sontuoso rinfresco in onore delle autorità. Dopo il che gli intervenuti sono ridiscesi a Savona. La patriottica cerimonia ha destato un grandissimo entusiasmo nei vari paesi attraversati, le cui popolazioni hanno acclamato freneticamente le autorità e le cinque carovane.

Contro la vendita delle bevande alcooliche in Austria

Vienna, 4, mattino.

Il movimento anti-alcoolico si diffonde in varie provincie dell'Austria, con l'intento di frenare gli abusi alcoolici della popolazione indebolita. Si propone di limitare l'importazione dei vini dall'estero. Rigorose disposizioni sono state prese nella Stiria e nella bassa Austria, in base alle quali è stata prescritta la chiusura alle 10 di sera dei ristoranti ed a mezzanotte dei caffè; inoltre è stata vietata la vendita degli alcoolici ai giovanetti. Contro i contravventori sono stabilite pene gravissime. Tali misure non sono estese a Vienna.

Un fascista pugnalato a Lagaro

Bologna, 4, mattino.

Sabato sera, alle 20,30, a Lagaro, a 13 chilometri da Castiglione dei Pepoli, al punto dove si prende il traforo di un monte per la ferrovia direttissima, è stato freddato, con una pugnalata al cuore il giovane fascista Sammarchi Silvio di anni 25. L'assassino ed un suo complice, due comunisti, sono stati arrestati ed hanno confessato il loro delitto. Il fatto di sangue, che ha profondamente commosso gli ambienti fascisti locali, ha precedenti, che è opportuno rievocare. L'ultima domenica dello scorso settembre a Pupoli, parrocchia vicino a Lagaro, avvenne un tremendo conflitto fra fascisti e comunisti. Rimase ucciso nel conflitto la madre del contadino Barbari Amedeo, detto «Fabbrino», dal mestiere che esercita. Rimasero feriti gravemente alcuni fascisti, fra questi Jannelli Lino. Il «fabbrino» fu ridotto in gravi condizioni. Questi due vennero portati all'ospedale e piantonati come indiziati: il Jannelli fu assolto per partecipato all'uccisione della madre dei Barbari ed il Barbari di avere ferito il Jannelli.

Il Barbari, quando guarì, fu tradotto in carcere. Il Jannelli quando era in via di guarigione riuscì a fuggire, ed insieme con altri quattro o cinque fascisti rivolse a giudizio per rispondere dell'uccisione della vecchia si dette alla latitanza. Il «fabbrino» fu prosciolto, e l'altra sera, uscito di carcere, si recò a Lagaro, dove si stava facendo ad opera di alcuni paesani, fra cui i fascisti Sammarchi Silvio, Jannelli e Righi, un grande stampanino, per annunziare la festa di San Mamante. Il titolare della chiesa di Lagaro. Insieme col «fabbrino» era il comunista Ugo Mazzetti, di 26 anni. I due si appostarono presso la galleria, e quando i tre fascisti discesi dal campanile, si dirigevano verso il punto in cui li attendeva il segretario locale del Fascio, li affrontarono:

— Siete voi del fascio i componenti? — dissero, ripetendo il verso di una canzone che i fascisti cantavano. — Tanto meglio. — E senza aggiungere parola il Barbari vibrò una pugnalata al primo che gli si presentò. Era il Sammarchi. Compiuto il misfatto i due comunisti si dettero alla fuga, ma furono inseguiti dai carabinieri ed arrestati.

Un contraddittorio fascista-socialcomunista a Venezia

Venezia, 4, mattino.

Organizzato dall'Assoc. giovanile comunista, si svolse ieri, alla Casa del Popolo, un comizio di propaganda. Erano presenti trecento tesserati social-comunisti. Il comunista Costant ne spiegò i capisaldi del partito. Per precedente intesa intervenne solo il fascista segretario provinciale Stefano Sciacca luga, spiegando il programma fascista; seguì il metallurgico Artesani per i socialisti. Il contraddittorio corteso durò quattro ore. Lo scioglimento avvenne alla spicciolata.

La morte della duchessa d'Albany

Londra, 4, mattino.

La duchessa di Albany, zia del Re Giorgio d'Inghilterra, è morta improvvisamente ad Innsbruck, durante la visita al figlio, duca di Sassonia, Coburgo Gotha. La Corte inglese prenderà il lutto per quattro settimane.

L'imperialismo francese e la Germania in un discorso di Poincaré

Parigi, 4, mattino.

Ad Bonfleur ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento elevato alla memoria dello storico Albert Sorel. Il presidente del Consiglio Poincaré, intervenuto alla cerimonia, ha pronunciato un discorso in cui ha tracciato in grandi linee l'opera di questo storico scrupoloso, che ebbe per la verità un rispetto sacro. Sorel, ha detto l'oratore, dividendo la sua opera, ricordava come i tedeschi, appena liberatisi da Napoleone, sognarono di Barbarossa e di Ottone, padroni degli italiani, dei Lorenesi, dei Borgognoni e dei Fiamminghi. Dopo aver espresso il rammarico perchè Albert Sorel non ha potuto giudicare gli avvenimenti presenti, Poincaré ha così concluso: «Dopo la morte del celebre storico, il sogno dei tedeschi è stato interrotto, e per di più, a forza di lasciarsi trascinare dalle loro chimere, essi hanno finito col turbare gli altri popoli e col provocare una generale rivolta delle grandi coscienze. Ma per quanto tempo si ricorderanno della lezione che loro inflisserò i fatti e che già risultava in maniera tanto luminosa dagli studi di Sorel? Seguendo la loro incurabile mania di invettive le parti, i tedeschi cominciarono di nuovo ad accusarci di imperialismo, nel mentre stiamo dando al mondo prova tanto di pazienza quanto di moderazione, e nel mentre proprio essi elevano di nuovo il *Deutschland über Alles* alla dignità di inno nazionale. Rifacciamo Sorel e restiamo pronti a difendere i nostri diritti».

"Stinnes non mi ha mangiato,,

Parigi, 4, mattino.

Si è così poco abituati ad udire parlare qui con equità degli uomini tedeschi che merita essere riferito il giudizio che il senatore Debierre ha espresso su Cuo Stinnes, e che riferisce Marcello Hutin nell'*Echo de Paris*. Il Debierre presiede la Confederazione generale delle cooperative di ricostruzione delle regioni devastate, raggruppanti 130.000 proprietari e rappresentanti oltre dodici miliardi di danni. Gli accordi di Berlino del 3 giugno scorso, danno diritto alla Francia di negoziare direttamente colla Germania per le forniture di materiale di ricostruzione nelle regioni liberate; Debierre si recò perciò a conferire con Stinnes ed ecco i termini in cui il senatore francese parrò l'incontro: «Quest'uomo, che la leggenda si compiace di rappresentare come una specie di orco panger manico non mi ha, come speravate, mangiato. I colloqui che ebbi con lui riuscirono, anzi, forse della più perfetta cortesia. Egli mi è apparso come un tedesco possessionato intelligente e tenace, pronto a difendere aspramente gli interessi che crede essere quelli del suo paese, della qual cosa non posso biasimarlo. E' un interlocutore la cui discussione è serrata, e che con franchezza talvolta brutale ci dice sì o no. Ho, per parte mia, la certezza che Stinnes ha messa la sua firma accanto alla mia, in calce ad un documento, che considerava servisse il suo paese, come io ho la certezza di avere servito il mio. Ne segue che se tutte le clausole della convenzione colla quale Stinnes si impegna fornire materiali alla Confederazione generale cooperative saranno lealmente eseguite, e sino a prova contraria non voglio dubitare, questo contratto potrà alleviare singolarmente la ricostruzione delle nostre città e dei villaggi distrutti.

Gli Stati Uniti ed il traffico delle armi

Ginevra, 4, mattino.

Il Dipartimento degli Stati Uniti ha fatto sapere al Segretariato della Società delle Nazioni, in risposta alla domanda che quest'ultimo gli aveva rivolto riguardo alla convenzione di Saint Germain relativa al traffico delle armi, che il Governo degli Stati Uniti, pure comprendendo tutta la sua simpatia per gli sforzi fatti dalla Lega delle Nazioni, non può approvare le disposizioni della convenzione ed impegnarsi a ratificarla. Come si vede, è questo un altro successo della Lega delle Nazioni, allorchè si tratta di entrare nel campo pratico di disposizioni, per il mantenimento della pace.

Il Congresso
della Corporazione della marina mercantile

Genova, 4, mattino.

Ieri mattina ha avuto luogo la seduta inaugurale del primo congresso nazionale della Corporazione della marina mercantile. Il padiglione Regina Margherita era gremitissimo di popolo in stat ordine di gesti. Sul palcoscenico con i diversi rappresentanti convenuti avevano preso posto i membri del direttorio di Genova, il segretario provinciale genovese Giovanni Papa, Massimo Rocca, della direzione del partito, Michele Bianchi, segretario gener. del partito fascista, G. Mastromanei, il dott. Giovanni Preziosi, il marchese Ferroni, ispettore generale del fascio armato ed altri ancora. Parlarono fra gli altri Michele Bianchi, segretario generale del partito che portò il saluto del partito alla corporazione, poi il dott. Preziosi, quindi il maggiore Galeazzo Neri, capo del corpo fascista di occupazione di Ancona, che fu seguito da Edmondo Rossoni, segretario generale della Confederazione delle corporazioni nazionali, l'ultimo Massimo Rocca. La seduta fu quindi tolta e rimandata al pomeriggio.

I lavori nel pomeriggio si svolsero nei locali della sede della corporazione sita in piazza Caricamento. La presidenza fu assunta dal capitano Padovani. Parlarono il segretario della corporazione Alberto Isola, per la relazione generale sulla organizzazione. Sullo stesso argomento parlò il capitano Maglini, poi il capitano Ricci il quale presentò il seguente ordine del giorno che fu approvato: «Il primo congresso della corporazione nazionale della Marina mercantile, udita la relazione sulla organizzazione, constata come l'accordo intervenuto fra la nostra corporazione e la Federazione armatori liberi non ha rimosso che uno degli ostacoli che si oppongono al riarmo su vasta scala delle navi da carico; considerando che solo la risoluzione delle questioni dei pegni di superammortizzazione dei sovraprofitti di guerra, dei crediti della Shipping controller, apporterà reale vantaggio alla categoria dei marinai, permettendo il ripristino della navigazione, invita il Governo, il gruppo parlamentare fascista, gli armatori ed i dirigenti la corporazione ad adoperarsi per la soluzione delle su esposte questioni, onde avviare la ripresa dell'attività marinara, realizzando così l'unico efficace provvedimento contro la disoccupazione».

Seguirono poi le relazioni di vari rappresentanti di sezione sui diversi temi, circa la situazione e le condizioni dei vari centri marinari. La discussione fu lunghissima. Parlò il capitano Maglini, sull'ufficio di collocamento, al quale argomento parteciparono anche i delegati di Napoli, Brindisi, ed il dottor Preziosi, il quale, a conclusione, presentò il seguente ordine del giorno, che fu approvato per acclamazione: «Il primo congresso della corporazione nazionale della marina mercantile domanda la riforma degli uffici di collocamento per la gente di mare, nel senso di creare presso ciascun ufficio un ruolo in cui sia inscritto il personale organizzato nella corporazione della marina mercantile, in modo che in tale ruolo gli armatori che hanno stipulato con la corporazione stessa un contratto di lavoro, possano scegliere i loro equipaggi».

La seduta fu quindi tolta e rinviata a stamane alle 9,30. Si prevede che il congresso sarà chiuso questa sera o domani mattina.

La prima giornata del Circuito di Milano
Bordino in una corsa superba di audacia e di continuità vince a una media di 134 km. e fissa il record del Giro a 145 all'ora - Le quattro Fiat arrivano tutte in testa al traguardo in uno spazio di sette minuti dalla prima alla quarta - Coraggiosa corsa della Chiribiri.

(Dai nostri inviati speciali)

MILANO, 4, mattino.

La giornata automobilistica di ieri segna un'altra memoranda vittoria della marca già trionfante a Strasburgo. La grande fabbrica torinese è in una giornata storica, i cui fasti rinnovano i ricordi più gloriosi dell'industria automobilistica italiana.

La gara di ieri, svoltasi, come è noto, su un percorso di 620 chilometri, è condotta ad una media oraria superiore di non poco a quella del recente Grand Prix di Francia. In vista le quattro vetturette delle officine di Corso Dante giungere al traguardo nell'ordine stesso di partenza: prima assoluta il conduttore della N. 7, quel Bordino che sta diventando il più rischioso e celebre pilota europeo; secondo e terzo a distanza di pochi metri rispettivamente Giaccone e Lampiano; quarto Salamano. Vittoria di nomini brillantissima, se si pensi alle restrizioni di velocità imposte da un circuito di dieci chilometri che richiede ben sette rallentamenti per curve, e alle condizioni atmosferiche della giornata, che nelle cronache sportive non ebbe l'eguale se non nel lontano circuito del Taunus, del 1907, deve sotto una continua pioggia torrenziale la Fiat riuscì anche allora vincitrice della prova. Vittoria di fabbrica assoluta, schiacciante. Diciamo assoluta e schiacciante non solo in riguardo ai pochi, pochissimi concorrenti intervenuti, ma anche ai non pochi e non altrettanto graditi assenti. I quali, con l'astenersi dalla gara, hanno evitato ieri la prova e ripresa materiale della propria inferiorità, ma non eliminato la certezza che ormai se ne ha universalmente. La vittoria torinese di ieri è anch'essa, per questo rispetto, vittoria europea al pari di quella di Strasburgo: conferma di una superiorità italiana che incute non solo timore ma paura, e agli stranieri dà per perduta la gara prima del cimento. La Fiat è oggi al disopra della competizione, e come fuori di discussione.

Il Circuito

Auguriamoci, per la vitalità del circuito di Monza, in cui si dice che i milanesi abbiano profuso ben dieci milioni, che non sempre le cose vadano così. Il primato delle grandi gare automobilistiche vuole oggi ancora essere conservato dalla Francia: la quale ha in queste corse e in questa industria precedenti e tradizioni e anche opportunità e ragioni auguste, nobilissime. Ma gli italiani difficilmente possono rassegnarsi a vedere sempre questi deserta una prova che anche essa ha le sue legittime ragioni d'essere. E' sperabile, un all'anno, un concorso più numeroso e più serio di competitori esteri.

Certo è che la prova viene in un periodo dell'anno non fra i migliori; a troppo poca distanza dalla massima prova francese, senza tempo in mezzo per modificare sensibilmente i tipi e le costruzioni. Può darsi il caso, come quest'anno, che la valutazione dei concorrenti sia ormai irremediabilmente fissata, i vinti non hanno molto voglia di farsi vincere la seconda volta.

Bisognerà pertanto dare al circuito una fisionomia, un carattere più specializzati e individualizzati che la verità esso non abbia intorno. Bisogna renderla più veloce, possibilmente il più veloce d'Europa, e tale da consentire la dimostrazione degli annuali progressi tecnici dei motori. Così come è oggi il circuito di Monza non consente la media oraria raggiunta l'anno passato su quello di Brescia: la differenza è ancora sensibile, e non crediamo possa venire eliminata nemmeno domenica prossima quando scenderanno in lizza le più veloci 2 litri. La mancanza di lunghi rettilinei imporrà indubbiamente dei limiti a queste superbe creature della velocità: limiti tanto più crudeli quanto più fisclo e scorrevole e veramente perfetto è il piano di pista e stradale; che non richiede altro sforzo che al motore. Debolissimo è sul circuito di Monza il lavoro dei freni. Le curve, così come sono non li affaticano: interessano soltanto i differenziali.

Occorre, senza discussione, sopraelevare queste curve, per dirimere gli inutili rallentamenti, che abbassano di troppo la media già raggiungibile oggi e che segnano limitazioni sconfortanti alle prove future. Si dice che queste sopraelevazioni già in progetto, siano state vietate da non so quale delta Commissione per le Belle Arti. Pare impossibile che le Commissioni in Italia, debbano riuscire tanto più ridicole quanto più vogliono essere serie. Una pista deve essere una pista. Che c'entrano le Belle Arti? Se ognuno si occupasse dei fatti propri, non sarebbe meglio?

Giustizia verso i vinti

Ma parliamo della giornata di ieri. La vittoria della Fiat era, si può dire, prevedula senza possibilità di dubbi. Sole concorrenti italiane si annunciavano le tre Chiribiri. Tre belle vetture, non c'è che dire, e velocissime alle prove; ma nuove a un così lungo percorso. Di fatto due hanno ceduto all'incirca a metà corsa: il loro ritiro si è imposto per cause non determinate con precisione, ma, insomma, non fortuite, di motore. La terza, pilotata da Ramassotto, con molta più economia di velocità è arrivata quinta ad un'ora e due minuti dalla prima Fiat. Il che dimostra che il Chiribiri è un audace costruttore, non senza buone doti di studio; ma il problema da risolvere non era e non poteva essere d'un motore da 1500 che facesse media di 125 soltanto su terreno così liscio come quello di Monza. Troppo poco. Perfino nella linea esteriore delle Chiribiri abbiamo notato la mancanza di quella novità originale che talvolta giustifica anche l'errore. La 1500 Chiribiri ricorda nella carrozzeria la sorella della vecchia tre litri Fiat, quella di Brescia. Si vede come nelle costruzioni della Fiat quella sagoma di un anno fa è stata sapientemente riveduta e corretta nel tipo odierno, d'una eleganza e solidità che si direbbero insuperabili. Tuttavia si ha da essere giusti anche verso il vinto; riconoscere che il rettilineo i suoi motori si sono rivelati d'una velocità sorprendente, da tener testa, in più di un assalto, alle Fiat. Ma entrando nelle curve le Chiribiri perdevano terreno; sentivano i loro acceleratori cessare di funzionare. All'uscire dalla curva la loro ripresa era meno brillante. Di qui le regolari perdite di terreno, alternate con le riprese sforzate. Di qui la sconfitta.

Quanto alle Austro-Daimler, che debbiamo dirne? Due partirono e due arrivarono, non di 1500, ma di 1100 di cilindrata. Media 56 circa e 80. Ora, con 1100 di cilindrata Salmson ha fatto i 120 di media. E' detto tutto.

Tuttavia, se anche dichiarate fuori gara, le Austro-Daimler giunte a Monza poche ore prima della prova e danneggiate dalle intemperie, dimostrarono regolarità di funzionamento. Si dice molto bene delle due litri che correranno domenica prossima: e vedremo.

Queste le nostre impressioni generiche sui vinti: per parlare dei vincitori bisogna venire alla cronaca, che è quasi tutta loro.

Il tempo infernale

Salvo, s'intende gli onori dovuti al tempaccio infernale. La giornata non poteva essere più peggio funestata dal corrucciò di Giove Pluvio. I danni prodotti dal nubifragio sopra terreni recentemente smossi e opere di fresco erette si possono difficilmente immaginare da chi non ha visto il circuito ed è sfuggito alla pioggia di sabato. I grandi orologi non hanno potuto funzionare. Dei tabelloni agli solo quello adiacente al traguardo. Il servizio di segnalazione degli accidenti, che pure era stato approntato con genialità, è completamente mancato. Il pubblico assiste così inoltre le cause dell'arresto e dei ritiri di Scales e di Deo. Fu interrotta causa il mal tempo ogni comunicazione telefonica con i vari punti del circuito. La pioggia cade continua accanita e spesso torrenziale. Mai il cielo si è squarciato, il suo grigiore non ha voluto rasserenarsi di un raggio di sole nemmeno per salutare la vittoria.

Si calcola abbiano assistito all'avvenimento circa diecimila persone, con non meno di 1500 automobili. Malgrado le pessime condizioni atmosferiche e della strada, spettatori e macchine hanno sfilato rapidamente senza accidenti né intralci.

Il mal tempo ha prodotto un danno incalcolabile, riducendo al minimo il numero degli spettatori. Si calcola che la sfuggita abbia arrecato agli organizzatori una perdita negli incassi di oltre mezzo milione. Quel che il dio lo spettacolo della folla è mancato completamente. Tuttavia fino dalle prime ore del mattino è cominciato l'afflusso di automobili pubbliche e private verso il recinto del circuito. L'influenza si è ampliata poi accentuando verso le 8 e le 9 quando il tempo sembrò migliorare un po' di sereno. Il resto del pubblico accorse poi, mentre le tribune si riempivano. Ben presto le speranze di una bella giornata svanirono. L'acqua torrenziale si rovesciava sull'entusiasmo degli spettatori dei posti popolari, completamente allo scoperto. Alle 8,15 comparisce in un recinto laterale alla pista le vetture Fiat a breve distanza una dall'altra. Poi è la volta delle due Austro-Daimler, seguite a breve intervallo dalle Chiribiri. Alle 9 circa è celebrata la Messa inaugurale del circuito, officiata da mons. Rossi, nella tribuna d'onore. Il gruppo non è numeroso. Naturalmente il favorito è Bordino, dato alla pari. Seguono a tre Giaccone e Lampiano, ed i concorrenti della Chiribiri, a 4 Salamano ed a 15 i due guidatori delle 1100 austriache. Le Casa vengono date invece così: 1.o la Fiat, 1 1/4 la Chiribiri e il l'austriaca. Alle 9,20 una banda intona inni e marcie patriottiche.

L'inizio della corsa

Sono le 9,32, quando le vetturette irrompono nella pista per allinearsi davanti allo starter. Prima a guizzare fuori rombando è la rossa Fiat di Bordino. Poi seguono a gruppi le altre. Si apprende intanto che l'Austro-Daimler all'ultimo momento ha dichiarato forfait per le vetture guidate da Neubauer e Kuhn. Al posto di Kolowrat è messo Pocher. Le vetturette incaricate di difendere i colori dell'industria austriaca sono quelle che corsero nella targa Florio. Si allineano così nove macchine, i numeri alla partenza sono: 6 Chiribiri, Scales; 7 Fiat, Bordino; 8 Austro-Daimler, Heiden; 13 Chiribiri, Deo; 14 Fiat, Giaccone; 20 Chiribiri, Ramassotto; 21 Fiat, Lampiano; 22 Austro-Daimler, Pocher; 23 Fiat, Salamano.

Le vetture si dispongono in quattro gruppetti secondo l'ordine di estrazione. Nella prima fila sono Scales e Bordino, nella seconda Heiden, Deo e Giaccone, nella terza Ramassotto e Lampiano, sulla ultima Pocher e Salamano. Mentre le macchine si allineano, il tempo si diverte a rovesciare sul pubblico il suo malumore. L'acqua scroscia violenta mentre il tuono mugola. Il pubblico assiste allo svolgere dei preparativi, ormai rassegnato alle insistenti docce.

Alle 10 precise tra un alto mormorio della folla le nove vetture si lanciano nella gara. Heiden parte con uno scatto fulmineo. Le vetture scompaiono fulminee, in nuvole di fumo. Esse sono da poco scomparse fra gli alberi che già nella grande curva si vede trascorrere una macchina rossa che subito dilegua, veloce, fulminea, con vantaggio sulle altre vetture. E' la Fiat di Giaccone. Il suo passaggio è salutato da uno scrosciare di applausi. Le altre macchine si susseguono incalzanti, meno le Austro-Daimler, che fin dall'inizio procedono con fortissimo ritardo. Nell'aria è uno strepitoso rombare di motori. Il primo giro di 10 Km. è percorso in 4'52", alla velocità di Km. 124 all'ora.

Nel secondo giro Bordino, che era riuscito a guadagnare terreno, lungo il percorso raggiunge Giaccone sulla grande curva della pista e lo sorpassa sul rettilineo di fronte alle prime tribune. Il popolare corridore si aggiudica la priorità nel secondo giro con 4'52" alla media di 122 chilometri all'ora.

Nel terzo giro Deo avanza su Scales mentre Bordino, sicuro e fulmineo, da l'impressione di dominare con l'arte della guida tutti gli altri concorrenti. Il continuo passaggio delle macchine, il loro sorpassarsi, il sopraggiungere contemporaneo delle vetture alla curva della pista ed all'inizio del circuito avvincono gli spettatori. I primi giri del circuito trascorrono in un attimo. Bordino è in testa. Egli compie il 4.o giro in 4'23" che alla velocità oraria di km. 136,862. Il quinto giro segna così le posizioni principali del concorrenti: 1.o Bordino, 2.o Giaccone, 3o Salamano, 4.o Lampiano, 5.o Scales, capo dell'equipe della Chiribiri. Il leader della Fiat percorre il 6.o giro a 127 km. 931 m. all'ora migliorando in tal modo il suo tempo.

La superiorità di Bordino

Le Austro-Daimler contrassegnate da un rosso asso di cuori e da un asso di fiori continuano tranquillamente la corsa, ma già non contano più. La prova si riduce ad una sfida tra i conducenti della Fiat. Bordino continua la sua corsa mantenendosi costantemente ad una media di 136. Scales all'11.o giro aumenta l'andatura, ma non può riavvicinarsi ai primi gaudatori della Fiat.

Il quadro di segnalazioni di fronte alle tribune annuncia intanto le prime posizioni dei singoli concorrenti, mentre il quadro dei segni convenzionali incaricato di render noti gli eventuali ritiri o gli accidenti continua a rimanere muto. L'unico segnale che appare è il disco rosso che indica il giro più veloce, ed esso si accompagna sempre ai giri di Bordino. Questi ha così sfatato il dubbio che il era generato nel pubblico di una deprecata probabilità di disgrazia per salvolamento di macchina specialmente nelle curve a causa della pioggia. L'acqua non ha influito affatto sul fondo stradale. Le macchine corrono sicure senza deviazioni, senza sbandamenti, con perfetta stabilità. Così la prudenza ha dato il suo sicuro collaudo alla teoria dei costruttori. Scales persistendo nella sua corsa ha un lieve successo: a metà dell'11.o giro riesce a sorpassare Lampiano. Il pubblico lo incoraggia con applausi.

Ecco la classifica del 10.o giro: 1.o Bordino, km. 130 in 57'33", alla velocità media di km. 134,500; 2.o Giaccone; 3.o Salamano; 4.o Lampiano; 5.o Scales.

Tra i campioni della Fiat ed Heiden vi sono ormai 18 minuti di distacco. Il concorrente inglese della Chiribiri continua intanto il suo sforzo, ma non dura molto. Al 20.o giro Lampiano lo ha di nuovo raggiunto e sorpassato. I giri si susseguono e continuano piuttosto monotoni in una immutabilità di posizioni.

Intanto l'aspetto si è cambiata da temporalesca in una monotona pioggerella.

L'andatura di Bordino si mantiene magnifica per regolarità e velocità. Sicuro ormai della vittoria egli non spinge la vettura al massimo rendimento. Abbiamo lungamente un Bordino maestro di prudenza: Tuttavia nella relativa tranquillità della sua corsa riesce a guadagnare nuovo terreno anche sui più veloci dei suoi antagonisti e quindi anche su Lampiano e Giaccone. E' pur sempre lui che riesce con fulminei passaggi, col tentativo di doppiare gli altri concorrenti che si trovano in gara a dare momenti di passionalità nel pubblico che continua a seguire l'andamento della corsa con intensa attenzione. Lampiano e Salamano lo coadiuvano in questo gareggiando tra loro. Al 20.o giro abbiamo queste posizioni: 1.o Bordino, in un'ora 28'27": 2o Giaccone; 3.o Salamano; 4.o Lampiano; 5.o Deo.

Durante il suo 16.o giro Scales si attarda notevolmente. Si teme gli sia occorso qualche accidente ma provvede egli stesso a dissipar i dubbi, riprendendosi. Sono però gli ultimi sforzi che egli richiede alla sua piccola macchina. Infatti egli si ferma davanti al box e si arresta una cinquantina di secondi. Poi riprende ancora la gara. Compie un giro, ma alla fine del 17.o si arresta di nuovo dinanzi al rifornimento. Guarda, tocca rapidamente il motore e riprende il posto al volante dopo tre minuti. Tenta ancora ma lo sforzo appare vano. Percorre un continuo di metri, si ferma ed abbandona.

persone. Il meccanico Aghemo corre a piedi al rifornimento per prendersi il materiale necessario alla riparazione che avviene in breve tempo, ma il cronometrista segna il giro compiuto in 19'48".

La Fiat sola in gara

La prova al 35.o giro resta così definitivamente limitata ai quattro rappresentanti della Fiat. Lampiano accelera la marcia e fa il giro più veloce, ma nel giro successivo è ancora Giaccone che riprende la testa. Bordino, avanti su Giaccone, non pare voglia preoccuparsi eccessivamente dello sforzo del secondo. Ma quando gli sembra che corra troppo, riprende fulmineo. Bordino, seguito da presso da Salamano, in un ammirato sforzo riprende al 39.o giro il suo velocissimo cosquipier. Le tre macchine della maren torinese movimentano ancora la gara e sanno attirare l'attenzione intensa del pubblico, nonostante che la gara duri ormai da tre ore. L'andatura di Giaccone aumenta progressivamente. I 38.o giro è pure percorso più rapidamente da Bordino. Giaccone ha tuttavia molto diminuito la distanza che le divide dal primo. Bordino ha impiegato sinora due ore 50'16" 2/5 e Giaccone 2 ore 50'29" 2/5. Le macchine susseguendosi e rincorrendosi si sono tutte raggruppate ed appaiono precedute dalle Austro-Daimler in un lotto pauroso sulla curva della pista. Sono così vicine che il pubblico teme una collisione. Sul rettilineo le macchinette bianco rosse sono subito superate. Le altre continuano a gruppo alla distanza di pochi metri l'una dall'altra. Esse volano in una gran spruzzaglio d'acqua. Le ruote nella corsa vertiginosa spruzzano come fontanelle. Non si capisce come i corridori possano più vedere la strada. La loro emulazione diffonde un senso di ansia e di terrore fra il pubblico. La velocità sul rettilineo è superiore ai 150 chilometri: la gara è giudicata per lo meno inutile dal direttore della equipe, il quale fa subito le opportune segnalazioni perchè non continui. Vediamo il comm. Fornaca dallo stallo della Fiat dare ordini severi. Al giro seguente Bordino poggia sul lato destro della pista, verso i rifornimenti, e dinanzi al boxe della sua casa s'arresta. Egli scambia poche parole col suoi, si rifornisce di benzina, riparte in meno d'un minuto. Dopo di lui si ferma Giaccone. Si rifornisce di benzina e anche di olio. Mentre Giaccone è fermo arriva Lampiano. Si rifornisce di essenza e i due compagni ripartono insieme, separati da uno distanza di pochi metri. E' questa distanza che essi manterranno d'ora innanzi inalterata, giro per giro, fino agli ultimi metri della gara. Essi sembrano ormai legati l'uno all'altro. La loro marcia a tandem è meravigliosa quanto e più di un insegnamento. Le due macchine hanno lo stesso respiro, lo stesso rombo metallico, lo stesso canto sonoro, la stessa fuga precisa, al centimetro. E' così che Giaccone taglierà il traguardo con due quinti di secondo di vantaggio su Lampiano.

Si arresta al rifornimento anche Salamano e riparte quarto in ordine, così come giungerà alla fine. Tutta l'equipe marcia come diretta da una sola mano, misurata da un solo colpo d'occhio. E' una corsa stupefacente dal punto di vista tecnico. E' la corsa alla vittoria della equipe. Forse gli italiani non hanno mai corso così con tanta disciplina. Ma è così che si vince.

La gara è al suo epilogo. Mancano soltanto 15 giri. Il cielo ha preso nel frattempo una tinta meno scura. Bordino mantiene il vantaggio. Al 45.o giro corre alla velocità di 138,900; i 50 giri sono compiuti da lui in ore 3,44,53 1/5. La classifica è la seguente: 1.o Bordino; 2.o Giaccone; 3.o Lampiano; 4.o Salamano; 5.o Ramassotto. Sono battuti i tempi che le Fiat di due litri hanno segnati a Strasburgo. La media raggiunta sinora è di 123.

Ramassotto rimasto solo della sua équipe, non abbandona la lotta, impegnandosi sui giri in belle prove. Mancano soltanto 50 Km. al termine della gara. Il primato è sempre di Bordino. Il tempo da lui impiegato è di quattro ore 5'41" alla media di Km. 135; 2.o Giaccone; 3.o Lampiano; 4.o Salamano; 5.o Ramassotto. La gara è definitivamente decisa. Il meccanico di Bordino appare raggiante e fa cenni di giubilo davanti alle tribune. Il megafono annunzia l'ultimo giro di Bordino. Il pubblico scatta in piedi. Un applauso scrosciа. L'entusiasmo della folla esplode irresistibile. Si sventolano fazzoletti e cappelli. Il giovane ed audace guidatore abborda gli ultimi 10 Km. a grande velocità. La macchina passa fulminea davanti alle tribune. Gli applausi si ripetono altissimi. Il vincitore quasi che i seicento chilometri non lo abbiano stancato non si arresta alla fine della corsa ma prosegue ancora per due giri tra lo stupore degli spettatori. I cronometristi annunziano il tempo del vincitore che ha compiuto la corsa alla media oraria di Km. 134,006. Alla fine Bordino si arresta. Balza leggero ed agile dalla vettura e viene abbracciato dagli amici. Dopo di lui non meno ammirati finiscono Giaccone, Lampiano e Salamano, mentre Ramassotto continua solo nella gara seguito da lontano dalle piccole macchine austriache. Anche queste sostano un paio di volte ai rifornimenti ed Heiden perde parecchi minuti. Il pubblico sfolla lentamente mentre la pioggia continua. Quando Heiden taglia il traguardo sono le 16,42,30. Ormai le tribune sono pressochè deserte. Le due macchine austriache sono fuori del tempo massimo.

Ecco la classifica ufficiale coi tempi:

1.o **BORDINO PIETRO**, su Fiat, il quale copre i 600 Km. del circuito (60 giri) in ore 4,28,38 3/5 alla media oraria di chilometri 134,06;

2.o Giaccone Carlo (Fiat) in ore 4,34,12, media di 131,291;

3.o Lampiano Evasio (Fiat) in 4,34,12 2/5;

4.o Salamano Carlo (Fiat) in 4,35,48 2/5 alla media di 130,526;

5.o Ramassotto (Chiribiri) in 5,30,38 1/5 alla media di 109,091;

6.o Pöcher (Austro-Daimler) in 6,12,53 3/5, alla media di 98,546;

7.o Heiden (Austro-Daimler) in 6,42,30 alla media di 89,140.

Pocher e Heiden sono considerati fuori tempo massimo in virtù del regolamento che fissa il limite di un'ora e mezzo dopo il primo arrivato. Si sono ritirati Scales al 17.o giro e dopo ore 1,43,38 di corsa e Deo al 23.o giro dopo ore 2,26 1/2.

Il miglior giro è stato compiuto da Bordino al 17.o giro in 4'8" 1/5, alla velocità media di Km. 145,044. Lo seguono Giaccone al 18.o giro con 4'15" 1/5; Salamono al 44.o giro in 4'16" 1/5; Lampiano al 18.o giro in 4'18 1/5; Scales al 12.o giro in 4,28" 1/5; Deo al 21.o giro con 4'13" 4/5; Ramassotto al 35.o giro con 4'51" 2/5; Pocker al 47.o giro in 5'53" 1/5; Heiden al 33.o giro in 6'7".

I tempi ogni 50 chilometri

Km. 50: — Scales 24'15" 3/5; Bordino 22,37 1/5; Heiden 31'27" 3/5; Deo 24'26" 2/5; Giaccone 22'52" 4/5; Ramassotto 30'0" 4/5; Lampiano 24'5" 2/5; Pocker 31'18" 2/5; Salamano 23'45". **Media Km. 133.300 metri.**

Km. 100: — Scales 47'13" 2/5; Bordino 44'33" 4/5; Heiden ore 1,2'41"; Deo 48'37" 3/5; Giaccone 44'14" 2/5; Ramassotto 49'50" 4/5; Lampiano 47'10" 2/5; Pocker 1 ora 2'15" 3/5; Salamano 46'2" 4/5. **Media Km. 134.000.**

Km. 150: — Scales ore 1,14'24" 4/5; Bordino 1,6'15"; Heiden 1,34'7; Deo 1,12'39" 2/5; Giaccone 1,7'37"; Ramassotto 1,11'59" 2/5; Lampiano 1,9'38" 3/5; Pocker 1,39'2"; Salamano 1 ora 9,39" 1/5. **Media Km. 134.650.**

Km. 200: — Scales (ritirato al 12.o Giro); Bordino ore 1,28'27" 4/5; Heiden 2,5'23" 1/5; Deo 1,37'5"; Giaccone 1,29'45" 3/5; Ramassotto ore 1,48'36" 1/5; Lampiano 1,32'52" 1/5; Pocker ore 2,4'16" 3/5; Salamano 1,32'57" 1/5. **Media chilometri 134.300.**

Km. 250: — Bordino ore 1,51'20" 2/5; Heiden 2,36'22"; Deo (ritirato al 23.o giro); Giaccone 2,22'3" 4/5; Ramassotto 2,33'36"; Lampiano ore 1,55'7" 2/5; Pocker 2,35'13" 2/5; Salamano ore 1,55'25" 3/5. **Media Km. 134.000.**

Km. 300: Bordino ore 2,15'42" 2/5; Heiden ore 3,22'18" 4/5; Giaccone 2,14'30"; Ramassotto 3,34'0" 1/5; Lampiano 2,17'47" 1/5; Pocker ore 3,6'27" 1/5; Salamano 2,16'0" 1/5. **Media Km. 134.**

Km. 350: Bordino ore 2,36'8" 4/5; Heiden 3,53'1" 3/5; Giaccone 2,36'56" 2/5; Ramassotto ore 3,20'46" 1/5; Lampiano 2,40'30" 4/5; Pocker 3,41'21 1/5; Salamano 2,41'6" 2/5. Media Km. 134.

Km. 400: Bordino ore 2,50'33" 2/5; Heiden 4,24'12" 3/5; Giaccone 2,58'28" 1/5; Ramassotto ore 3,49'42" 2/5; Lampiano 2,52'24"; Pocker ore 4,11'30" 3/5; Salamano 3,1'6" 2/5. **Media chilometri 133.500.**

Km. 450: Bordino ore 3,2'8" 2/5; Heiden 4,55'54" 1/5; Giaccone 3,28'12" 3/5; Ramassotto ore 4,16'45"; Lampiano 3,33'17" 2/5; Pocker ore 4,40'55" 3/5; Salamano 3,25'16". **Media chilometri 132.890.**

Km. 500: — Bordino ore 3,41'33" 1/5; Heiden 5,30' 3/5; Giaccone 3,56'1" 3/5; Ramassotto 4,39'47" 3/5; Lampiano 3,56'0" 3/5; Pocker 5,11'58" 2/5; Salamano 3,50'36" 4/5. **Media chilometri 133.300.**

Km. 550: — Bordino ore 4,6'11"; Heiden 6,11'2"; Giaccone 4,12'5" 3/5; Ramassotto 5,1'16" 4/5; Lampiano 4,12'7" 2/5; Pocker 5,42'13" 1/5; Salamano 4,11'11" 2/5. **Media Km. 134.000.**

Km. 600: — Bordino ore 4,23'38" 3/5; Heiden 6,42'30"; Giaccone 4,24'12"; Ramassotto 5,36'08" 1/5; Lampiano 4,31'12" 2/5; Pocker 6,12'52" 3/5; Salamano 4,35'48" 2/5. **Media Km. 134.000.**

Quattro vetture francesi correranno il Gran Premio d'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Telegrafano da Strasburgo che l'*équipe* Bugatti, composta da Friederich, De Vizcaya, Goulès Maury e Marco, è partita ieri per via ordinaria alla volta di Milano, a bordo delle vetture inscritte al Gran Premio d'Italia.

Seguendo lo Sport

CHI SI RECA AL CIRCUITO DI MILANO

si provveda di caschi e berretti per automobile e viaggio, alle rinomate *Cappellerie Zeppegno* (via Pietro Micca, 6) - Piazza Castello, 19) che ne possiede i più eleganti assortiti. Sconto del 5% sui prezzi segnati in vetrina ai soci del Touring C. I. del Torino F. C. della Juventus e della S. Escursionisti.

Basi di un trattato di commercio italo-austriaco

Roma, 4, mattino.

Sono continuate sabato alla Consulta le conversazioni sul riordinamento economico dell'Austria. Vi hanno preso parte, oltre al delegato austriaco dottor Schuller, il senatore Contarini, il comm. Bianchieri, il comm. Conti Rossini, il comm. Sarrocca, il comm. Luccini, direttore generale delle Dogane, ed il comm. Ciancarelli capo dell'ufficio del coordinamento economico alla Consulta. La *Tribuna* afferma che si è raggiunto l'accordo completo e definitivo su due importanti argomenti: tanto sulle modalità del versamento dei 70 milioni che la Camera italiana volò di concedere all'Austria come primo fondo per l'istituzione della nuova Banca di emissione, quanto sulla linea generale di un trattato commerciale tra l'Italia e l'Austria. Non resterebbero ormai da stabilire che le questioni speciali che si riferiscono soprattutto alle tariffe doganali, ma la base del trattato di commercio è già assicurata, essendo stati accertati da entrambe le parti gli schemi, i principii e le disposizioni principali che devono informarlo. Così l'Austria avrà ormai trattati di commercio con tutti quanti gli Stati con lei confinanti. Intanto il ministro dell'Industria, sen. Teofilo Rossi, comincierà ad interessare gli industriali e commercianti italiani a pronunziare il loro giudizio in merito all'esecuzione dei particolari del trattato. Indi le conversazioni italo-austriache di Roma continueranno per alcuni giorni. Il delegato austriaco, dottor Schuller, che avrebbe dovuto partire questa sera alla volta di Vienna per informare il suo Governo dei risultati dei colloqui di Roma, ha rimandato la sua partenza e continuerà ancora per alcuni giorni a trattare in contatto cogli esperti diplomatici ed economici italiani. Nelle conversazioni che saranno riprese lunedì si passerà a determinare le disposizioni secondarie e particolareggiate del trattato di commercio.

A Ponte di Legno risorto

Ponte di Legno, 4, mattino.

Ha avuto luogo la solenne inaugurazione di una lapide in bronzo e marmo offerta dai Comuni bresciani a Ponte di Legno risorto. Erano presenti il ministro delle Terre Liberate on. Luciani, le autorità locali e molte della regione. Le Associazioni, le rappresentanze e una grande folla plaudente. Il ministro Luciani ha pronunciato un discorso che è stato ripetutamente calorosamente applaudito.

La risposta dell'Inghilterra alla Francia sulla questione d'Oriente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

La risposta dell'Inghilterra alla Nota francese del 23 agosto sulla questione d'Oriente fu consegnata sabato sera a Parigi. Tenuto conto della ripresa di ostilità in Anatolia, il Governo britannico dichiara di non insistere sulla sua primitiva idea di un armistizio immediato, quale condizione alla progettata Conferenza di Venezia. D'altra parte, però, mantiene fermamente il principio che non si può accordare ai turchi lo sgombero dell'Asia Minore da parte dei greci, anche quando il Governo di Angora avesse accettato in modo generale i principii esposti nel marzo-scorso. Tuttavia il Governo di Londra acconsentirebbe a prendere in considerazione lo sgombero, una volta che i negoziati fra i belligeranti siano sufficientemente progrediti. Ma nei circoli parigini si teme che questa concezione particolare non basti a rendere i negoziati molto attraenti per i turchi, ora che questi hanno riportato successi così segnalati. In presenza della rapidità della ritirata greca è probabile che i turchi abbiano concepito la speranza di abbreviare il limite di tempo di quattro mesi, stato fissato per lo sgombero delle truppe greche dall'Asia Minore.

Un infortunio a Fatty

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Un telegramma da Yokohama annuncia che Fatty, il notissimo attore cinematografico, di cui tanto si parlò per la morte misteriosa di miss Virginia Rappe, avvenuta a Los Angeles, durante un'orgia, è caduto a bordo del piroscafo che lo trasportava da San Francisco a Yokohama. I medici temono che la amputazione di un braccio sia necessaria. Fatty aveva intrapreso un viaggio attorno al mondo per farsi dimenticare dal pubblico, che malgrado l'assoluzione intervenuta, dopo la riunione di tre giurì successivi, non gli aveva perdonato.

Continua il ripiegamento greco

Atene, 4, mattino.

Un comunicato sulla situazione militare in data 1.o settembre dice: «Conformemente agli ordini dati, è continuato il ripiegamento del gruppo sud, senza pressione nemica. Anche il terzo corpo sta ripiegando. Lo sgombro di Eskichair, ordinato da parecchi giorni, è terminato».

In margine alla Storia

Un'adunata di Imperatori e di Re a Verona

Per piccola che sia, una città che accoglie e allestisce imperatori e re, con i loro innumerevoli seguiti, diventa di punto in bianco una metropoli. Effimera, transitoria metropoli, ma appunto per questo suo carattere di eccezionale spettacolosità, più movimentata, più fantastica, più babelica di ogni altra. Lasciamo quindi immaginare ai lettori, che hanno, fra l'altro, l'esperienza attuale della Conferenza di Genova), che cosa sia potuto avvenire sulla fine del 1822, quando Verona fu chiamata ad ospitare i più potenti Monarchi di Europa, in una parola, tutti i personaggi, i scenari e i bagagli della Santa Alleanza. Può sembrare, in un primo tempo, ai buoni veronesi che le mura non vaste della cara e vetustissima città veneta avessero a scoppiare, alla pressione al ringorgito di questo fenomeno storico, questo prodigio politico europeo. E tutta V... fu, naturalmente, sottosopra. Nessuno meravigliò, quindi, se nella Storia dell'Accademia Veronese del 1821-1822 si legge un periodo come questo, che ha tutta la sonorità e la pesantezza di una ghirlanda barocca: «Racconteranno i nostri ai loro figli, e questi ai nepoti, ed ai più tardi nepoti, che saranno maravigliando ad meglio tardi, che sulla fine dell'anno 1822 ebbero qui, per lo spazio di due mesi, e seggio e trono presso che i Sovrani tutti che Europa nostra signoreggiavano e che le provincie tutte del Regno Lombardo-Veneto accorsero a ricevere e tributare omaggio e riverenza alla Maestà del loro e nostro Augusto Imperatore e Re». Naturalmente, la Maestà, ecc., ecc., era l'Imperatore d'Austria.

Quei sensali napoletani e piemontesi...

Il primo contraccolpo della decisione di Metternich, di fare cioè di Verona la sede di un Congresso interalleato, lo dovette subire la Polizia, che ebbe il compito e l'angoscia di rastrellare la città, i dintorni e il Veneto intero di ogni gente pericolosa.

Fra gli individui pericolosi, più pericolosi di tutti apparivano i carbonari. Il loro numero aumentava in modo impressionante in ogni paese italiano. La loro parola d'ordine era: *purgare la foresta dai tigri*, cioè, sbarazzare la penisola dagli oppressori stranieri. E' facile quindi immaginare in quale orgasmo fosse la I. R. Polizia. Si impensierivano di certi commercianti, sensali e cozzoni sospetti. Se bazzicavano nelle fiere, non soltanto con lo scopo di trafficare in granaglie e in bestiame, il direttore generale della Polizia, Von Kübeck, scriveva: «Vien rimarcato che a Ferrara concorrono diversi piemontesi e napoletani, che si spacciano per commercianti o sensali di granaglie, ma che non facendo poi alcun contratto, (mentre nemmeno pare che quella piazza possa offrire oggetto di speculazione), divengono in qual'he modo sospetti». Si temeva, evidentemente, che attentati o turbolenze potessero avvenire durante la Fiera di Verona, e quindi durante il Congresso. Si dispose, allora, per un ferreo servizio. Von Kübeck trasferì il suo quartier generale da Venezia a Verona; sulle rive dell'Adige si concentrarono truppe e poliziotti. Segni all'arrivo del Kübeck quello del conte Inzaghi, governatore del Veneto, del conte di Strassoldo, governatore della Lombardia, del gen. Bubna, comandante della Lombardia, e del gen. Wimpffen.

Arrivano!

E cominciò quindi l'affannosa degli alti furieri dei sovrani per fissare gli alloggi. La città era allora senza giornali (cessate fin dal 1 luglio 1816 le pubblicazioni della *Gazzetta di Verona*) ma c'era fortunatamente un cronista che teneva nota di tutto e al quale si deve il minuto rendiconto di questi storici preparativi. Era esso un carrozziere, certo Giuseppe Tuffaloni, che senza dubbio aveva saputo dai timoni e dalle ruote dei suoi veicoli, trarre più d'una buona penna per le sue cronache. C'era dunque un gran da fare per fissare a tanti imperatori e re degli alloggi, se non assolutamente degni delle loro sacre persone, almeno passabilmente confortevoli... Del resto i monarchi non lesinavano nè i napoleoni nè gli scudi. L'imperatore d'Austria Francesco I fu, dopo parecchie perplessità, alloggiato nel palazzo Erbisti, già Salvi, in via Leoncino. Fu fissato un fitto di L. 3000 mensili, che tuttavia il proprietario rifiutò graziosamente di accettare: ragione per cui l'imperatore volle alla sua partenza, sdebitarsi facendogli recapitare una magnifica tabacchiera d'oro, tempestata di brillanti e solitari, che venne valutata intorno alle 30.000 lire. Così furono discretamente alloggiati anche gli altri monarchi, i principi, i ministri, i ciambellani, i generali, i dignitari, ecc. Naturalmente, date le straordinarie esigenze e le richieste d'alloggi, i buoni veronesi si videro costretti a restringersi come parapioggia... Tra i primissimi a giungere furono il vicerè Ranieri e Metternich, il 12 ottobre. L'imperatore d'Austria, e l'imperatrice, giunsero il 15; e un'ora dopo Federico Guglielmo, re di Prussia, il 16, in vettura tiro a sei, e seguito da oltre 200 carrozze, entrò in Verona l'imperatore di Russia Alessandro I, salutato da 101 colpo di cannone. Il giorno 17, la ex-regina di Sardegna, consorte di Vittorio Emanuele I, la quale viaggiava sotto il nome di contessa di Rivoli e precedette di 14 giorni l'arrivo di Carlo Felice con la regina.

La cosidetta Regina di Napoli, Maria Luigia e Chateaubriand

Buon ultimo, il 1 novembre, arrivava, sgassatissimo, Ferdinando IV di Napoli. No: non fu veramente l'ultimo arrivo; perchè il giorno dopo chiudeva la lunga serie la cosidetta regina di Napoli, la duchessa di Floridia, che ebbe sempre, durante il Congresso, la consegna di non figurare... Fra gli capiti dimenticavamo — *noblesse oblige!* — Maria Luigia duchessa di Parma, l'ex-consorte di Napoleone, accompagnata dal suo Neipperg. Chateaubriand, un altro veramente illustre ospite del Congresso, che la visitò e si fermò a pranzo da lei, scrisse nel *Congrès de Vérone* che giunto allora la ex-imperatrice dei francesi «était grosse». Questa gravidanza adulterina, che portava la firma di Neipperg ricordava a breve distanza l'altro fallo di questa curiosa moglie e più curiosa sovrana, che pochi giorni dopo la morte dell'Aquila parlori il primo figlio del guerrio ciambellano e «consigliere intimo». Fra gli ospiti non coronati ma parimente storici, si potrebbero ricordare ancora Wellington «il duca di ferro», l'uomo di Waterloo, lord Stewart Londonderry, il principe ereditario di Svezia, Oscar Bernadotte insieme col cancelliere Wetterstedt, ecc.

Il sovrano più simpatico

Chi era il sovrano più simpatico? A tutta prima dovette sembrare Alessandro I, imperatore di Russia. Questo potente monarca, in cui allegria e la cui eccentricità dovevano contrastare singolarmente con la severa etichetta austriaca, e col pigio *ancien régime* di tanti sovrani, sovrannucli e caricature di regalità, fece parlare parecchio di sè, in quei giorni! Si divertiva a scherzare nei negozi, a dispensar zecchini, a vagabondare a cavallo, in carrozza e a piedi per Verona e nei suoi armoniosi dintorni. Ed ebbe anche un'avventura piuttosto boccaccesca con una bella e compiacente cameriera del luogo; quella Elisabetta Marani che poi l'amabile Czar dicde in isposa al suo cameriere particolare Gabriele Archierief. La scappata, che avvenne, sembra, in quel di Montorio, si effettuò una notte di novembre, mettendo in movimento e in ansia tutta la I. R. polizia, che si era accorta di aver perduto un imperatore e non sapeva dove andarlo a pescare. Ma con tutto ciò proprio lo Czar Alessandro I merita, in questa insigne adunata di potenti, di essere chiamato il Sovrano più simpatico? Lasciamo decretare la popolarità al popolo, che ha in questi casi l'intuizione fresca e immediata delle situazioni e dei caratteri. Se si deve dunque credere alla voce del popolo, il sovrano più simpatico di questo concilio di sovrani fu il re... della musica. E precisamente Gioachino Rossini. L'immortale autore del *Barbiere di Siviglia* non temeva certo il confronto con questa schiera di coronati: egli apparteneva a quella schiera di monarchi le cui monete portano il conio e l'effigie del genio.

Un merito di Metternich...

Metternich, il fabbro della Santa Alleanza, ebbe il simpatico merito di stimare molto Rossini. Era una stima, beninteso, a modo suo. Egli vedeva forse in Rossini una specie di maestro di cappella o di musicista cesareo pronto ai bisogni sulici e ossequiente alle esigenze della Corte Imperiale. Metternich aveva conosciuto Rossini a Vienna, dove il Maestro, che conviveva con la cantante Colbrand, era direttore d'orchestra. Metternich sentì il suo entusiasmo per il grande musicista nostro fino a definirlo il «Dio dell'Armonia». Indetto il Congresso di Verona Metternich — ricorda, in un suo interessante studio, Vittorio Cavazzocca Mazzanti (1) — invitò Rossini a Verona, dicendogli che poichè in quel Congresso doveva regnare l'armonia, non poteva mancare chi ne era il sovrano artefice. Rossini non se lo fece dire due volte e volò a Verona con la sua Colbrand. Fu così che nacque quella «Cantata della Santa Alleanza» che fu eseguita spettacolosamente all'Arena davanti — non a una frase — a un «parterre» di Imperatori e di Re.

Versi che non vanno bene

Per le parole della cantata si pensò al veronese Gaetano Rossi, onesto rimatore, assai criticato tuttavia dai letterati che gli contrapponevano l'eleganza librettistica dei Romani. Il povero Rossi fu messo dal Metternich a dura prova perchè, malgrado le sue buone intenzioni panegiristiche, tanto la prima che la seconda volta egli non imbroccò quello che doveva essere il tono spiccatamente politico del libretto. Cera troppe volte la parola «pace» e sembrava al Metternich che con l'odore di polvere che c'era ancora nell'aria, parlar di pace fosse per lo meno un dar esca alle polveri dissimulate. In questo caso i critici non sapirebbero se dar torto al Metternich perchè metteva così duro bavaglio alle Muse, o perchè impediva ai Rossi di tramandare ai posteri quarume irresistibili come questa:

Di cerre e cembali
D'oboe e di trombe
Di clarni e timpani
L'aria rimbomba
D'Oriente al cantico
Risuoli il mar
Il dorso scuotano
Nereso i monti
D'armi fiammiferi
Le regal fiaui
Gloria coll'ulure
Fa scintillar

Ma il terzo rifacimento del libretto fu finalmente quello buono. Furono sacrificati, è vero, gli «astri fiammiferi», ma la cantata potè essere consegnata finalmente — era il 20 novembre — a Rossini perchè la musicasse. Era mercoledì e la cantata doveva andare irrevocabilmente in scena la domenica. Ma Rossini, sempre sbalorditivo, aveva addirittura la musica il giorno dopo, e il 22 ha luogo la prima prova. L'orchestra era composta di 48 musicanti del reggimento «Barone Herzogenberg» (Böhmisches Infanterie — Regiment N. 36) e di 43 suonatori del reggimento fanteria «Baron Kollyt» (Galizisches Infanterie — Reg. N. 57) e da 37 del reggimento «Principe Leopoldo» (Illirisches Infant. — Reg. N. 3). Ma anche vi partecipava un coro composto di 24 voci, l'intero Corpo di ballo del Filarmonico, con primarie francesi, corifee, corifei e soldati autentici a cavallo e a piedi, che servivano da comparse. In tutto 121 persone. I preparativi per questo spettacolone politico, dove le gambe delle ballerine francesi si sarebbero intrecciate agli interessi d'Europa, furono enormi. Per allestire degnamente i costumi dettati per la rappresentazione il sarto Goldetti dovette scervellarsi sopra un dizionario mitologico. Marte, Cerere, Pallade, il Fato, i geni marini, i bardi e Ossian si mescolavano nella più irrefrenabile delle confusioni: Classicismo e Romanticismo indescrivibilmente abbracciati nell'alcova stile Maria Luigia! Sarebbe poi una follia parlare dei preparativi militari e polizieschi, che fornivano dietro questo mondo di carta pesta il significato realistico della situazione...

Rossini trionfa e... scappa con lo spartito

Fin dal mattino di quella memorabile giornata una folla imponente era affluita a Verona dai dintorni. A mezzogiorno l'Arena era già colma e fuori la ressa continuava. La folla era tale che metteva paura, noto il cronista Alberti. Verso mezzodì lunghe file di vetture, scortate da guardie a cavallo, giunsero davanti all'Arena. E cominciò la discesa degli imperatori e dei re, dei principi e dei ministri, degli ambasciatori e delle dame. Entrando nell'Arena e vedendo la folla enorme che vi si accalcava Ferdinando di Napoli, l'ameno lazzarone coronato, ruppe in una frase degna di lui: «Mannaggia, San Gennaro!». Se non ci fosse la documentata testimonianza dell'abate Segala, si potrebbe credere a uno scherzo! Lo spettacolo si risolse in un trionfo del Cigno pesarese. Non si sa bene se egli abbia retto la bacchetta direttoriale, ma tutto fa presumere che davanti a un consesso di tal genere, a una così imponente esibizione di teste coronate, egli abbia ceduto a questa legittima vanità.

Quanto al valore musicale della *Sacra Alleanza*, qualcuno dei biografi rossiniani sostiene che la cantata era un rattazzonamento di vecchi motivi mentre altri ne affermano la brillante originalità. Una cosa è certa: che noi non possiamo saperne nulla perchè Rossini, con uno di quei colpi di testa che si possono definire esclusivamente rossiniani, spillogò il suo trionfo... fuggendo e portandosi via lo spartito, del quale non si è saputo più nulla. Questa curiosa «fuga toscaniana» fu determinata da una bega sorta fra il Maestro e la «Commissione agli spettacoli». Sostenendo questa che la partitura originale doveva rimanere proprietà «assoluta e inalienabile» di chi l'aveva ordinata e pagata, reclamava contro il Maestro, che pretendeva di tenere la partitura per sè. La lite andò in lungo, fra carteggi e minaccie, fino al marzo. E vi fu mescolata anche la Polizia. Si sarebbe dovuto procedere contro il Cigno pesarese, ma questi faceva il sordo, fidando nell'amicizia di Metternich. E l'autorità preferiva barcamenare. Tuttavia Rossini credette opportuno, a un certo momento di rompere gli indugi, e il 17 marzo abbandonò Verona, diretto a Parigi. Così il Maestro, che aveva avuto l'onore di trionfare a Verona davanti all'Olimpo dei potenti europei, finì per scappare con lo spartito sotto il braccio e con una lite sulle spalle.

Dimentichiamo un particolare: egli aveva intascato, come mercede della sua cantata, cento «luigi vecchi effettivi», pari a lire 2400, lire d'allora, naturalmente.

L'ASTERISCO.

(1) Vittorio Cavazzocca Mazzanti — *Rossini a Verona* durante il Congresso del 1822. - Ed. La Tipografia Veronese. - 1922.

Seipel sollecita i seccorsi all'Austria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 4, mattino.

Giorni sono era stato annunziato l'arrivo a Ginevra del ministro delle finanze austriaco Grumberger, il quale aveva l'incarico di sostenere dinanzi alla Lega delle Nazioni le tristi condizioni in cui si trova oggi l'Austria ed invocare l'aiuto di tutte le Potenze. Ieri è giunto invece improvvisamente a Ginevra anche il cancelliere Seipel, il quale ha subito dichiarato che egli intende sollecitare presso la Lega delle Nazioni gli aiuti promessi molti mesi or sono. L'Italia e la Jugoslavia hanno dato l'affidamento, egli ha detto, di versare quanto prima i crediti deliberati. Noi abbiamo bisogno urgente di questi aiuti, se non vogliamo soccombere.

L'Austria e la Piccola Intesa

Nessuna misura militare da parte della Jugoslavia - Opposizione ad un'unione doganale italo-austriaca.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 4, mattino.

Si comunica ufficialmente da Belgrado: «Il Governo jugoslavo smentisce recisamente le voci di movimenti militari sparse da giornali ed agenzie estere di preparazioni di movimenti militari riferentisi alla crisi austriaca. Tali voci sono tanto più prive di fondamento inquantochè manca il motivo a simili misure essendo tutte le potenze interessate concordi nel mantenere intatta la situazione politica territoriale creata dal trattato di San Germano».

Attualmente ha luogo a Praga una conferenza di industriali e banchieri viennesi e czechi. Il *Tagblatt* che sovente si fa portavoce dei desideri di circoli politici czechi pubblica la seguente interessante informazione: «L'azione a favore dell'Austria deve essere esclusivamente economica subordinatamente alla condizione che l'aiuto non provenga da uno Stato poichè allora si trasformerebbe certamente in azione politica, ma esclusivamente da privati. Occorre inoltre il riordinamento completo amministrativo finanziario dell'Austria diminuendo gli impiegati, modificando radicalmente il sistema di assegnazione degli stipendi, ma sicrome, facilmente si comprende, gli amministratori austriaci non potranno avere tanta energia, così si dovrà nominare un'amministrazione internazionale dotata dell'autorità necessaria tanto verso le classi abbienti quanto le non abbienti. Un comunicato diramato a tarda ora dall'*Agenzia della stampa* cecoslovacca annuncia che, essendo il progetto dell'unione doganale italo-austriaca tramontato, si ritorna all'attuale programma di risanamento dell'Austria concretato dalla Piccola Intesa.

Le riunioni di Praga e di Vienna nei commenti jugoslavi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 4, mattino.

La stampa di Belgrado continua ad occuparsi della recente riunione della Piccola Intesa e della Conferenza di Verona. Il pronunciamento del trattato di alleanza, concluso fra gli Stati della Piccola Intesa, incontra naturalmente in Jugoslavia completa approvazione, poichè, dice il «Glasnik», esso non ha scopi aggressivi, ma assicura la difesa dei comuni trattati di pace e lo stato di cose creato dai trattati per la Piccola Intesa, contro qualsiasi attentato. D'altra parte, invece, la Conferenza di Verona ha manifestato intenzioni completamente opposte. Vi sono state studiate combinazioni dirette contro gli scopi della Piccola Intesa, ed in primo luogo contro il diritto e gli interessi del regno jugoslavo. La Piccola Intesa, scrive il giornale deve lavorare per impedire la esecuzione di questi progetti. La Conferenza di Verona costituisce l'embrione di una coalizione fra l'Austria, l'Ungheria e il clericalismo, dietro istigazione dell'Italia, allo scopo di realizzare le mire italiane nell'Europa centrale, nell'Adriatico e nei Balcani, mire opposte agli scopi della Piccola Intesa ed agli interessi e ai diritti jugoslavi. La «Jugoslavia Libliana», è forse uno dei pochi giornali del regno serbo-croato-sloveno che si limiti a constatare i vantaggi indiscutibili del trattato, senza abbandonarsi ad un attacco contro l'Italia.

Disordini a Monaco provocati da disoccupati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 4, mattino.

A Monaco sono avvenuti ieri nuovi disordini causati, sembra, dal caro-vivere. Alcuni operai comunisti avevano organizzato una dimostrazione, la quale doveva mirare ad ottenere un ribasso dei prezzi. La dimostrazione, della quale facevano parte poche centinaia di dimostranti, per la maggior parte disoccupati, ha percorso le strade principali della città, senza provocare incidenti, data la sorveglianza della polizia. Giunta però alla periferia essa ha saccheggiato alcuni negozi, venendo a conflitto con i proprietari e con i gendarmi. Furono sparati alcuni colpi di rivoltella senza però colpire nessuno. La polizia ha operato alcuni arresti.

La visita dei Sovrani d'Italia al Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Un telegramma da Bruxelles annuncia che i Sovrani d'Italia giungeranno colà l'11 ottobre e lasceranno il Belgio il 15.

Re Alberto, accompagnato dal principe Carlo, è partito per la Svizzera e il nord d'Italia per trascorrervi la villeggiatura.

La Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

DAL 27 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE

Per la carità del sabato (Ivan Cernecka L. 50 — Per residuo di una sottoscrizione per una corona fatta fra amici e conoscenti per il defunto Vizzo Giuseppe, 60 — A San Antonio per grazia ricevuta G. F., 50 — Per grazia ricevuta per il pane di S. Antonio, E. G., 20 — B. R. ad una povera madre numerosa con bambini, 10 — Per promessa fatta alla «Carità del sabato» da darsi a persona malata; Angela, 10 — Ai poveri di S. Antonio per due grazie ricevute implorandone un'altra, Margherita, 5 — Per grazia ricevuta per famiglia bisognosa di carità, Giuseppe Bozzano, 5 — Grazia ricevuta a S. Antonio alla famiglia più bisognosa, P. G., 3 — Ai poveri di S. Antonio come promessa per l'assistenza della casa, L. N., 2 — Per riconoscenza a S. Rita da Cascia, la Santa degli impossibili, per ottenere una gran grazia, N. N

CRONACA CITTADINA

LA CASA

Manovre oblique e burocraticismo

Continuiamo a pubblicare alcune delle lettere più interessanti che ci pervengono su questo argomento, purtroppo di persistente immutabile attualità. Le lettere che i nostri lettori ci mandano su questo tema sono numerosissime. Perciò siamo obbligati — data la esiguità dello spazio — a dar posto soltanto a quelle che dicono cose nuove o portano notizie effettive, utili, pratiche contributo allo studio dell'assillante problema.

Questo dibattito, per essere fecondo, deve servire ad illuminare punti poco chiari o poco conosciuti della questione, non già ripetere le male arti di quanti nella crisi attuale non vedono — praticamente — che una nuova occasione di moltiplicare i propri guadagni illeciti, suggerire semplificazioni e vie nuove. Questo lo dà essere lo scopo della pubblica discussione: tale da dover esser tenuta in considerazione dal Parlamento allorchè, speriamo presto, dovrà esaminare e decidere sul problema delle abitazioni.

Il giuoco dei quattro cantoni

È un vecchio gioco che tutti conoscete. Si gioca in una stanza quadrata fra cinque persone, delle quali quattro occupano gli angoli e la quinta il centro. Quest'ultima deve trovar modo di prendere il posto di uno dei compagni, lasciandolo a sua volta nell'imbarazzo. Con il «problema degli alloggi» il gioco forma questa bizzarra proporzione: proporzione, s'intende, giuocatori stanno a quattro cantoni come numerosissimi senza tetto stanno a pochissimi alloggi. Tale affinità non poteva sfuggire all'acume del povero padrone di casa in cerca d'espedienti, ne lasciate inoperosa la sua fervida fantasia. Ed ecco l'inedito.

«Fra i numerosi cantoni d'una stabile (20 appartamenti abitati col crudele regime dei decreti) si aggira un povero inquilino in sopranumero, il senza tetto, insomma il giocatore di centro. Non indovinerete mai chi è costui. E' lo stesso padrone di casa. E questo che più stupisce e che la sua gioia senza tetto è autentica, non è simulata. Badate, si tratta di uno di quegli onesti padroni di casa pieni di scrupoli, che non vorrebbero mai e poi mai mossa inquilino, né sfratterebbero dalle patrie leggi neanche un tantino così.

«Il disgraziato si trova fra i suoi inquilini in cerca d'alloggio appunto per questi scrupoli e per la sua triplice bontà. Gli era capitata l'occasione di vendere un alloggio occupato da oltre dieci anni da un suo fedele casigliano, ma come avrebbe egli osato procurare a quel disgraziato la disgustosa sorpresa di vedersi cacciar via su due piedi da un estraneo qualunque, quale sarebbe stato per lui il nuovo proprietario?... D'altronde come restare insensibile innanzi a quel disgraziatissimo pescecane, che implorava da lui, a calde lagrime e a biglietti di banca, un modesto riparo? Egli si è sfortunato: ha venduto il suo alloggio. Lo ha venduto, è vero, benino, facendo pagare i quattrini più che i muri e i muri più che la sua condiscendenza, e la sua condiscendenza più che i suoi cari ricordi familiari, ma il è sacrificato lo stesso.

«Ora, con la coscienza pulita e senza rimorsi, con tutto il rispetto della legge, che non ha trucilio, viene a fare il quinto giocatore dei quattro cantoni e, da buon giocatore, prende il posto dell'inquilino, che occupava da dieci anni un suo alloggio. Conseguenza: costui, senza speranza di un cantuccio di salvezza, si riduce in mezzo alla strada. Ma il gioco non termina qui. Il cuore di quel padrone è grande più che la sua casa. Esso non resterà insensibile ai altre sventure e ad altri quattrini. Un bel giorno cederà anche il suo nuovo appartamento a un nuovo compratore, per ritornare nuovo povero, senza tetto, in impellente necessità di alloggio.

«Conosco qualche padrone di casa che è già al suo terzo sacrificio del genere, e che è disposto a continuare a martorizzarsi in questo barbaro modo fino — è da inorridirne per lui — fino a che non avrà venduto tutti i suoi appartamenti, i quali — disgraziato! — sono un'infinità! E' un volo che egli ha fatto a... San Marino».

O. P.

Commissioni arbitrali: no

«Sulla questione delle case si scrive sovente che la scarsità, anzi la assoluta mancanza di abitazioni, è dovuta in grandissima parte ai decreti di proroga delle attuali locazioni. E' un vero errore, errore dovuto al desiderio dei proprietari che questi decreti, indispensabili per l'ordine pubblico, abbiano a cessare. Si scambia l'effetto per la causa. Principale causa è il costo del lavoro e della mano d'opera per confezionare i mattoni, la calce, il gesso, i cementi, e tutte le materie prime, e per edificare. Il costruttore non può naturalmente impiegare i suoi capitali in imprese che gli rendano poco o no il due per cento, perchè altrimenti dovrebbe voler credere che si potesse ricavare dei fitti, 600, 700, 800 lire per stanza. Sino a che quei costi saranno così elevati, non si potrà fabbricare, e sino a che non vi saranno case che pongano gli inquilini nella condizione di poter liberamente contrattare a con l'uno e con l'altro padrone di casa, vi saranno dei prezzi impossibili, e quindi assoluta necessità, per questione d'ordine pubblico, di proroghe dei fitti, sia pure con graduali aumenti; non si possono mettere in strada in tutta Italia delle centinaia di migliaia di persone. Anche in Inghilterra ultimamente si dovettero dare le proroghe con ragionati aumenti. E' poi una esagerazione il dire che le case più nulla rendono, perchè, oggi aumenti stabiliti dai decreti, gli aumenti di imposte sono coperti. E tanto è vero che l'essere proprietario di casa non è poi una disgrazia, che se si vuole comprarne una, ci si sente dominare dei prezzi tre, quattro volte superiori a quelli antegueria. Segno questo che le case non sono così passive come si vorrebbe far credere.

«E è anche un errore il voler sostenere che vi sieno sperequazioni nei fitti. I fitti attuali sono basati su contratti liberamente stipulati tra le parti antegueria: le parti contraenti avevano dato e preso l'alloggio a condizioni liberamente trattate e stipulate, quindi ognuna di esse aveva fatto un contratto conveniente; quindi la base di quei contratti è giusta, equa, morale, e da rispettarsi. I tempi sono cambiati, quindi giusto che su quelle basi, liberamente pattuite, si facciano degli aumenti, ma degli aumenti graduali percentuali, per modo che rimanga ferma la base volontariamente e liberamente stabilita dalle parti, che rappresenta il giusto valore della cosa data e presa liberamente. Il voler creare delle Commissioni arbitrali sarebbe un vero errore. Con esse si creerebbero quelle sperequazioni che si immagina, o si vuol far credere, esistano nelle grandi città vi dovrebbe essere una quantità di commissari. Ognuno di essi avrebbe i suoi concetti, le sue opinioni, i suoi apprezzamenti, ognuno di essi potrebbe, senza volerlo lasciarsi trascinare da concetti speciali e così accadrebbe precisamente che le stesse cose, viste da più persone, subirebbero apprezzamenti diversi da persona a persona, da giornata a giornata, da circostanza a circostanza. E le questioni e le lungaggini si moltiplicherebbero complicando di molto le cose, e turbando quell'ordine pubblico che assolutamente deve essere mantenuto. Si lascino le cose come sono, con aumenti graduali e percentuali sulle basi di massimo attuali ed ora vigenti, accrescendoli a poco a poco, con che tutti gli interessi sono tutelati. Ma non si cerchi di cambiare contemporaneamente per dire poi: si stava meglio prima.

«Il tempo rimedierà da sè ad ogni cosa: a poco a poco, senza turbamenti, ognuno comprenderà che non si possono pretendere dei prezzi e delle pigioni così esagerate come attualmente, e il lavoro ed il mercato ritorneranno attivi».

O. A.

Impacci burocratici e fiscalismo

«Le ragioni per cui in Italia non si costruiscono case sono parecchie. Ne cito alcune che, a mio parere sono le principali:

«1.o) Non possiamo innanzi tutto prestare troppa fede ai decreti, sia governativi, che municipali: oggi si fanno, domani vengono modificati o capovolti, sempre naturalmente per alto interesse pubblico!! Non parlo di quelli commissariali perchè è ormai tesi generale ed indiscussa che se questi non ci fossero qualche locale di più almeno ci sarebbe. 2.o) Non si può onestamente consigliare d'impegnarsi (in sacrifici eccessivi), non tanto ancora per i prezzi dei materiali d'oggi, quanto per le ragioni di cui in appresso, e per la mano d'opera di cui non si discute neanche sulla paga quanto sulla poca o minima produttività; dico non discuto sulle mercedi perchè con la speranza di ottenere migliori risultati il sottoscritto che da tre anni costruisce incessantemente, quanto con poca soddisfazione, oltre ed ha sempre pagato prezzi superiori alle tariffe vigenti. 3.o) Terza ragione pol, ed essenziale, dopo tutto, non vuol dire essere eccessivamente patriottici l'esporci ad essere dilapidati unicamente dagli Agenti delle imposte, municipali e governativi, e andare a rischio di privare di pane la propria famiglia!... 4.o) Fabbricare!... Fabbricare!... Anche il Municipio vi agevola in tutte le maniere. Dal 1.o gennaio 1922 infatti è stato rinstaurato il dazio sui materiali per costruzioni non esclusivamente per abitabilità. Ma non si può abitare in cantina; non si può abitare al piano terreno; non si può abitare dappertutto. Ed ecco una nuova indisposizione per chi ha volontà di fabbricare, non tanto ancora per la quota che si deve pagare anticipatamente quanto per la cosa in se stessa. Nei primi del mese di gennaio avevo avuto l'approvazione di due progetti di costruzione, ma contemporaneamente tassato in merito, recatomi agli uffici municipali ho fatto scrivere sulle mie due pratiche: «Rimando all'esecuzione dei due progetti in data ecc...» e mi obbligavo all'abbattimento (certo unicamente per sdegnoso protesta) di un fabbricato ultimato verso nel dicembre 1921 al quale però erano ancora da applicare, per ragioni che qui non interessano, due porte per chiusura, qualora ciò avesse portato al pagamento di qualche minima quota; e solo dietro affidamento dell'ufficio competente ho sospeso; ma certo avrei eseguito. E' tipico anche l'esempio di un mio conoscente che per le continue seccature ed imposizioni mossegli dalla locale Sezione delle guardie ha fatto in questi giorni senz'altro sospendere tutti i lavori ad una sua casa in costruzione. Sono intimati, senza fondamento, che indispongono ed irritano, o per lo meno non invitano ad entusiasmarsi alla costruzione». Ecco un'altra ragione per cui chi è al corrente delle cose meglio di ogni altro si trattiene dalla ricerca di fastidi. Lasciate costruire, perchè si costruisca; è sempre movimento, è sempre lavoro e cooperazione; non si mettano tanti vincoli che al Municipio fruttano ben poco. 5.o) Non parliamo poi circa l'approvazione dei progetti od alle modifiche in meglio che si voglia fare di un fabbricato: di questo punto è meglio tacere. Non avranno torto gli uffici competenti che devono attenersi alla stretto regolamento; ma certo è meglio lasciare i locali nello stato schifoso ed antigienico in cui si possono trovare; è meglio lasciare come in un caso toccato a me, in un fabbricato a tre piani, due soli cessi di legno, senza acqua e senza sifone, che costruirne ben undici con tutti i sistemi moderni perchè ci si mette nelle mani del diavolo e c'è sempre qualcosa a ridire. E' meglio lasciare una veranda vecchia e pericolosa in legno e vetri, che modificarla e sostituirla con altra sana e nuova in cemento armato perchè questa pare che, a differenza dell'altra, non lasci più passare luce ed aria, ed allora una sequela di contravvenzioni ed innumerevoli sentenze del Pretore, perchè il proprietario deve sottostare alla volontà degli inquilini e non può fare quello che vuole. Ma il Municipio non riesce ad intendere nulla, tutt'al più concede delle proroghe ridicole... 6.o) Per le costruzioni nuove c'è libertà di prezzi... Ordinate, stabilite il prezzo che possa corrispondere all'incirca alla metà di quello che si può godere placidamente a fare nulla, prezzo che sembra già esagerato, ma per nulla redditizio, per l'alto costo delle costruzioni, per l'esosità delle imposte, per le spese di manutenzione, ecc., ecc., e poi vi godete l'inquilino, paghi o non paghi!... ne usufruisca bene o male!... facendosi forte perchè ormai al disopra del massimo e libero potere quale è sempre stata l'autorità giudiziaria, in Italia si è venuto a costituire, per decreto, un altro potere sovrano: il Commissariato degli alloggi. Non importa... perchè il proprietario corra in via Cagliari... perchè può capitare, come è avvenuto a me che per una bolletta di cent. 15, non recapitatami, mi son sopravenuti atti di esecuzione e se non fossi arrivato in tempo forse mi si vendeva il casseggiato. 7.o) Volete poi sapere il sistema dei signori Agenti delle imposte e del Registro? Comperate, ad esempio, un terreno per fabbricarvi. Siate onesti, denunciate nell'atto il preciso prezzo come realmente si deve fare. Se vi si viene soltanto raddoppiato potete dichiarvi lieti di avere trovato un ufficio del registro veramente onesto e non degno di medaglietta!... Ciò fatti; poco addietro una parte di fabbricato in cui ero anch'io interessato acquistato dall'Opera Pia di S. Paolo ad una data cifra, fu quasi raddoppiata. Come amministratore dell'Edilizia Piemontese mi era toccato di consigliare lo stesso fatto a proposito di un atto in cui era interessata la Cassa di Risparmio; ne... cui generalmente è necessario litigare non poco e poi sottostare alla forza!! Or non è molto è toccato a me un caso identico. Con la massima semplicità e schiettezza ho offerto il terreno all'agente delle imposte per lo stesso prezzo!...».

Avv. C. L. S.

La crisi che non trova rimedio

Donne di servizio

Quanti anni sono passati dal tempo in cui si aveva la libera scelta — fra un'infinità di offerte — delle donne di servizio? Dieci anni? Quindici? Un secolo? Mah!... Chi se ne ricorda più? Certo... il tempo in cui le povere, umili, sottomesse ragazze del contado dovevano percorrere una dolorosa scala di ricerche, di offerte sempre respinte, di proposte di lavoro a condizioni talvolta crudeli è ben tramontato. L'odissea avvilente delle cameriere in cerca di lavoro, descritta da quella grida e forse brutale, ma vivida e sincera radioscopia di molte brutture della società contemporanea che è il *Journal d'une femme de chambre* del Mirbeau, ci appare, ora, favola antica.

Quanti discreti — e, spesso, più che discreti — trattamento morale più umano, condizioni di servizio infinitamente meno gravose, maggior libertà ed indipendenza, non sono valsi, finora, a richiamare le giovani campagnuole alle mansioni di fantesche. Chi rimane senza cameriera riesce difficilmente a sostituirla, anche chiudendo un occhio — o tutti e due, insieme con le orecchie e il naso — su tante cose.

L'esempio infinitabile

Il fenomeno, come si sa, non è circoscritto all'Italia. E' internazionale, anzi, intercontinentale. Sappiamo infatti che l'America ne ha sofferto prima di noi e forse più intensamente di noi. Solamente lassù, da gente pratica, invece di piagnistei sulla iniziativa dei lupi, hanno fatto qualche cosa di meglio: hanno cercato il modo di fare a meno della serva. E sono sorte così quelle curiose aziende che forniscono a chi ti vuole tutti i servizi che da noi sono di spettanza delle cameriere.

Per ognuno di quegli enormi casamenti dove s'addensa l'umanità di New York, è organizzata la fornitura degli alimenti cotti e caldi alle ore in cui occorrono, la provvista dell'acqua calda per le toilette mattutine, la spazzatura dell'alloggio, spolveratura, battitura dei tappeti, ripulitura degli abiti, tutto, insomma, quello che da noi compie la cameriera-cuoca per una sola famiglia. La conseguenza è questa: supponendo che nella casa abitino duecento famiglie, vi dovrebbero prestar servizio, almeno, duecento fantesche. Invece, col servizio collettivo così organizzato, è sufficiente un numero incredibilmente minore di persone. E non è detto che il lavoro sia fatto peggio. Tutto... non sarebbe facile farlo peggio!

E' vero che rimangono «scoperti» alcuni servizi... di indole precisamente... superflua che ha forzato argomento a una miriade di commediografi, ma con un po' di buona volontà e con l'aiuto della Provvidenza, sotto forma di carta e metallo monetati, c'è rimedio a questi piccoli inconvenienti. Ed il problema centrale è risolto.

Da noi invece il licenziamento della serva è accolto da segni di costernazione, appunto perchè non vi sono surrogati possibili ed adottabili. Ed allora si inizia la ricerca angosciosa: si interessano tutti i conoscenti, i fornitori, gli amici di occuparsi della bisogna e si accolgie a braccia aperte (e qualche volta anche a cassetti spalancati) quella qualunque ragazza che si presenti, solla quale non si fa più questione di prezzo. Perchè la signora non abbia più a guastarsi le mani nell'accudire alle faccende di casa, ed il signore non debba più brontolare perchè gli vengono a mancare talune piccole abitudinarie comodità, la candidata è ammessa al servizio senza alcuna cautela.

Accade talvolta che questo sistema eccessivamente sbrigativo riservi delle sorprese. E' avvenuto poco tempo addietro che una ragazza entrata così al servizio di una distinta famiglia della nostra città, alle 9 del mattino, se ne allontanasse alle 10 e mezza portando seco, per memoria del breve soggiorno, tutti i gioielli che potè trovare in casa. Altre, dopo pochi giorni rivelano difetti gravissimi: alcune ubriache a Bacco immortale, di nascosto, ben inteso; alcune vengono sorprese a confabulare sulle scale o nei dintorni della casa con certi ceffi — i tradizionali «cugini» — la cui sola vista basta a scavare una ruga di preoccupazione sulla fronte della padrona ed a suggerire l'applicazione di un altro catenaccio alla porta.

Ma stesse volte si passa sopra a queste e ad altre contrarietà, pur di non disgustare l'uccello raro. E che si tratti veramente di una rara avis lo confermano le statistiche municipali, le rilevazioni dell'Ufficio di collocamento e le osservazioni del suo direttore.

Le otto ore e le serve

Il Municipio «dovrebbe» sapere quante sono esattamente le persone di servizio in Torino. Poichè è istituita una tassa sui domestici, il numero delle denunzie dovrebbe corrispondere al numero dei datori d'opera. Ma l'esame delle cifre da noi raccolte sulle variazioni del gettito di tale tassa lascia perplessi, e induce il sospetto che il numero delle persone di servizio denunziate sia, e non di poco, inferiore al numero reale dei domestici esistenti in Torino.

Comunque sia di ciò, le cifre sono queste. Negli anni dal 1908 al 1917 il numero dei contribuenti alla tassa sui domestici salì, gradatamente, con lento progresso da 9565 a 11.213. Nel 1919 abbiamo, di colpo, un aumento fortissimo: si sale a 12.226, ciò che rappresenta un incremento quasi del decimo. Nel successivo anno 1919 un forte balzo all'indietro: 10.981. Poi, si riprende la pacifica marcia normale: 11.053 nel 1920, 11.131 nel '21 e 10.879 nel corrente 1922.

Per una città che conta oltre cinquecento mila abitanti è dopo i numerosissimi arricchimenti di guerra — che hanno aumentato notevolmente le famiglie con persone di servizio — queste cifre appaiono un po' mingherline, anche se si voglia tener conto dei «nuovi poveri» che rinunciarono per forza, a farsi servire.

Le statistiche dell'Ufficio di collocamento del 1919 — anno della sua fondazione — contemplano soltanto le richieste ed i collocamenti passati attraverso ai suoi uffici, e tutti sanno che le donne di servizio si collocano e si ricercano, invece in cento altri modi, senza il tramite dell'ufficio di collocamento. Nel 1919 le donne che si fecero inscrivere all'ufficio furono 950, le domande invece di padroni furono 480. Nel 1920 le inscrizioni furono 430 e le richieste 508; nel '21, rispettivamente, 442 e 451 e fino al 1.o luglio di quest'anno si ebbero 180 inscrizioni contro 224 richieste.

Il Direttore dell'Ufficio, signor Drago, si diceva appunto che non si trovano più donne che vogliano recarsi a servire. La ragione principale di ciò — secondo il suo parere — consisterebbe nelle mutate condizioni dell'industria, specialmente di quella che più largamente occupa mano d'opera femminile.

— Le ragazze della campagna, anni addietro, erano poco disposte a recarsi in fabbrica. L'orario lunghissimo — 12-14 ore al giorno — il lavoro estenuante, la scarsa paga, erano le cause che le tenevano lontane dagli opifici. Ora le cose sono profondamente mutate. L'orario lavorativo è di otto ore — sebbene in molti stabilimenti se ne faccia qualcuna di più — i perfezionamenti tecnici tendono a render sempre meno pesante il lavoro manuale, i salari sono aumentati, e non si lavora più alla domenica.

In queste condizioni, si spiega benissimo come queste figliole preferiscano andare in fabbrica. Quando han terminato la loro giornata ed alla domenica, sono libere di se, di andare dove vogliono, con chi vogliono di far cosa vogliono, senza dar conto a nessuno, giacchè i genitori moderni sono abbastanza... americani, su questo riguardo.

D'altra parte l'industria che ha i suoi opifici sparsi nella campagna, è in grande maggioranza la tessile, la quale lavora in pieno, poco ha risentito della crisi ed offre lavoro abbondante e continuativo, anzi, anche ora, fa ricerca di abili operaie delle quali vi è scarsità. Di fronte a queste ed altre considerazioni, si comprende che la gente di campagna si dimostri riluttante a venire in città a prestar l'opera propria, in condizioni d'impiego così profondamente diverse, ed a mettersi sotto la vigilanza ed il controllo continuo dei padroni, taluni dei quali molto spesso eccedono nei loro sistemi inquisitoriali.

Queste le considerazioni del Direttore dell'ufficio di collocamento. Che siano esatte e rispondenti alle condizioni di fatto lo possono constatare — e lo constatano con amarezza — le signore in cerca di cameriere. Ad ogni modo, esatta o meno la diagnosi, certo è che le ragazze di campagna, anche le giovanissime, alla cui fantasia più dovrebbe sorridere il pensiero di recarsi nella grande città, di cui hanno sentito decantare le attrazioni, non sentono più alcuna tendenza al mestiere di fantesca, e quando le famiglie in certi rari casi, vi le obbligano, ricorrono a tutti i mezzi per abbandonare una professione per la quale sentono l'avversione.

"Le me Camisi as ciama Pietro..."

Mentre per altre perturbazioni di rendiere avvenute nelle categorie dei datori d'opera, molti accusano l'azione svolta dalle organizzazioni, per la donna di servizio non si può, ragionevolmente, fare altrettanto. Vari tentativi di organizzare le persone di servizio furono fatti sia dai sindacati del Partito Socialista, sia da quelli del Partito popolare. Ma il risultato fu sempre uguale: quasi negativo.

Sorprese nel periodo in cui tutti i lavoratori dei due sessi sembravano invasi dalla frenesia di organizzarsi sotto le rosse bandiere della Camera del Lavoro, le donne di servizio dissero: Mai un contributo rilevante alle schiere sindacali. Venne costituita, sì, una «Lega dei domestici e persone di servizio», ma il numero delle adesioni fu sempre irrisorio. Lo stesso avvenne quando la prova venne tentata dalla popolare «Unione del lavoro».

«Gli organizzatori lanciavano manifestini, facevano riunioni di propaganda, evangelizzavano i gruppetti che riuscivano a mettere insieme, ma la massa, la grandissima maggioranza, rimaneva assente fra indifferente e riluttante. Quando venivano indetti comizi di categoria, pochissime diecine di ragazze vi intervenivano. E queste poche non erano sicuramente e visibilmente le rappresentanti dell'elite della categoria. Ah, no!

Chi ha avuto occasione di assistere a qualcuna di queste adunate, ha potuto vedere come quasi tutte le presenti offrissero i segni esteriori della recente venuta in città, e del non ancor avvenuto dirozzamento. Vestite alla gran diavola, infagottate in abiti portati dal nativo borgo, con degli occhi l'espressione di un lenzo intontimento, ascoltavano, sedute impettite sulle panche, come se fossero state in chiesa, ascoltavano, senza capire, tutto ciò che alcuni egregi cittadini andavano loro dicendo, senza che il loro viso od il loro sguardo dessero a indovinare una qualsiasi impressione, un qualunque moto interno che consentisse o discordasse da quanto l'oratore veniva esponendo.

In un angolo, tre o quattro servettine già smaliziate — veterane della città — in calze di seta e mezzo stivalino di profumo addosso, si burlavano allegramente delle compagne, che chiamavano «pepie», degli organizzatori e delle «rivendicazioni». E criticavano specialmente la foggia di vestire delle people, il loro modo di star ad udire, con la bocca aperta e gli occhi imbambolati il loro contegno tra pinzocchero e istupidito.

In tali condizioni, organizzare coteata categoria era impresa superiore ad ogni buona volontà. E lo si capiva benissimo. Libere soltanto una volta alla settimana — per pochissimo tempo — queste ragazze avevan tutt'altra voglia che di assistere ai comizi di propaganda. C'era da andare a trovare le compaesane, andar a vedere la città, i balli pubblici e le giostre. Questo, per la maggior parte delle «nuove». Per le più belline, c'era — anche subito — qualche cosa d'altro...

Una volta, un'organizzatrice che, avendo preso molto sul serio la sua missione, andava a catechizzare a domicilio le colleghe, fermandole sulla porta di casa o nei negozi, ebbe a rimproverare una sua..... compagna perchè non interveniva mai alle riunioni ed ai comizi. E con di persuaderla con un pacato ragionamento:

— Vedi, se noi ci unissimo in una forte Lega potremo imporre meglio i nostri desideri ai padroni. Ellichè risposero disinvolte farmmi di noi ciò che vogliono. Bisogna essere solidali. Bisogna venire alle assemblee, frequentare i comizi, pagare le quote.

E tirò via su questo tono, per un bel pezzo. L'altra — una bella brunetta dall'aria adorabilmente monella — la stette a sentire un bel po' con un sorriso canzonatorio su le vivide labbra purpuree. Ma ad un dato momento, ma ne potè più e proruppe:

— Oh, senti: mi hai seccata! *Mi, 'l me camisi as ciama Pietro, e l'è 'n gambel! Ciao.*

E voltate le spalle se ne andò ridendo.

L. B.

La Reginetta del Borgo Crocetta

Il *referendum* indetto nella Regione Crocetta per l'elezione della reginetta delle feste che in quel borgo si svolgono ad iniziativa del locale Comitato, ha avuto per risultato la proclamazione della signorina Daria Fossati, che sali... al trono col nome di Daria I. La nuova reginetta, insieme alle damigelle d'onore signorine Guido e Bianchi, venne molto festeggiata.

Malgrado il tempo infido, ieri proseguirono i festeggiamenti di beneficenza alla Crocetta: ebbero luogo due corse ciclistiche e venne inaugurata la bandiera offerta dalle signore e signorine del Borgo, per iniziativa della signorina Bertolotti, al Comitato d'azione e di beneficenza. Nei prossimi giorni i festeggiamenti di beneficenza continueranno ed il Comitato preannunzia nuove attrattive.

Investimento mortale

Il settantenne Pietro Levis, abitante in via San Donato, 46, mentre attraversava della via venne investito dalla vettura tramviaria numero 181 condotta dal manovratore Fontanone che non riuscì ad evitare la sciagura. Tratto di corsa al vicinato, il povero vecchio venne adagiato su una lettiga dalla benemerita Croce Verde, i cui militi lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni.

Il disgraziato aveva riportato la frattura complicata del capo, con lesioni così gravi che i soccorsi della scienza riuscirono vani. Dopo poco, infatti, il vecchio cessava di vivere.

Furti e arresti

La signora Cardani Rosalia abitante in via S. Giulia, 12, ha denunciato all'autorità di pubblica sicurezza di essere stata derubata da ignoti ladri di indumenti e biancheria per un valore di circa seicento lire.

— E' stato arrestato per tentato furto in danno del signor Rivetti Alberto certo Ile Alessandro Giuseppe, il quale ha confessato di essere già ricercato dalla polizia perchè fuggito dal carcere di Avigliana.

TEATRI

Allo Scribe

In causa del cattivo tempo, la Compagnia operettistica cooperativa «Ars» che agiva al Teatro estivo del Parco Michelotti, si trasferisce da questa sera al bel teatro di via Verdi ove inizia le sue rappresentazioni con l'operetta *La rosa di Stambul*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Bertini-Lombardi). — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.
CHIARELLA (Comp. drammatica Ferrero-Rissi). — Ore 21: «L'asino di Buridano», commedia di De Flers e Caillavet.
GARIGNANO (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: «Il segreto», commedia di S. Lopez.
BALBO (Stagione d'opera). — Riposo.
MOLINE: Ore 21: «La rosa di Stambul», operetta di Leo Fall.
TEATRO MAFFEI — Ore 21: Grandi assalti di pugilato.

I divertimenti

RIA BRUNA - FRANZ SALA

sono i principali interpreti della film: *La pioggia dei diamanti*, di P. A. Mazzolotti, che da oggi avrà inizio al *Cinema Ambrosio*. Nel «Giardino d'estate», con il nuovo programma, ultimi giorni del

BALLI RUSSI (14 numeri)

con la celebre Jurieva, la Karinska, la Principessa Mikeladze, la Naumova e la Nicolaeva, oltre al bravo Boris Khlascff e Ivanoff.
Fuori programma l'*Attualità Gaumont*.

Varietà Maffei

Questa sera debutta la CAMPI

la stellissima eccentrica, nel suo nuovo repertorio e con nuovissimi costumi. Grande successo dei recenti debutti: Diana Mac Gill, stella ciclitrice; Moretti, comico; Lola e Newton, eccentrici al filo d'argento; Ballerini, coi suoi meravigliosi cani, e Jork, celebre caricaturista. Altri brillanti numeri completano il ricchissimo programma.

I nuovi programmi
del CINEMA-TEATRO VITTORIA

Oggi va in programma la nuova film: *La corsa al sepolcro*, protagonisti *Vittorio Rossi-Pianelli* e *Anna Pegni*. I nuovi numeri di varietà sono: le *Tre Sorelle Donald*, acrobate, e il *Duo Galetti*, anellisti. Domani, martedì, le attesissime inedite visioni della prima giornata del

CIRCUITO DI MILANO
esclusività del *Vittoria* e del *Chersi*.

RIDOLINI - a grande richiesta - rimane ancora oggi al GHERSI

Dato il successo enorme conseguito la scorsa settimana dall'impareggiabile Ridolini e dato le molteplici richieste, si programmerà ancora oggi, per l'ultimissimo giorno definitivo, la tanto divertente farsa: *Ridolini sposa la sua vergine...* 19 *karati*. Oggi andrà pure in programma il nuovo lavoro: *Vagabondi dell'amore*, della «Quirinus Film», interprete principale Paula Pax. Domani, martedì, 5: Ample visioni della 1.a giornata del

CIRCUITO DI MILANO
esclusività del *Chersi* e del *Vittoria*.

10 milioni di sussidi ai metallurgici disoccupati

Al Consiglio d'Amministrazione della Cassa professionale per la disoccupazione fra operai metallurgici, è stata rassegnata la relazione morale e finanziaria che il Comitato esecutivo ha compilato sul funzionamento e sulla situazione della Cassa stessa. E' un interessante documento attraverso il quale è possibile intravedere le vicende — abbastanza movimentate — di questa categoria d'operai, così numerosa ed importante in Torino e provincia, dalla fine della guerra al 30 giugno 1922.

L'origine prima della benefica istituzione risale alla fondazione — precorritrice dell'intervento statale nelle provvidenze e previdenze contro la disoccupazione — della Cassa cosiddetta del centesimo-ora, perchè traeva alimento da una trattenuta di un centesimo per ogni ora di lavoro sul salario dei singoli operai. Questa Cassa incominciò a distribuire sussidi dal 1.o gennaio 1919. Le somme erogate dalla Cassa centesimo-ora furono le seguenti: lire 225,538,50 nel 1919; L. 360,155,50 nel '20 e lire 2,381,545,3 nel 1921, per un totale complessivo di lire 3.007,239,50. I disoccupati che ricevettero il sussidio furono 16.821.

Con Decreto Luogotenenziale 19 ottobre 1919 veniva istituita l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione in accoglimento di analoga proposta della Confederazione generale del lavoro. Allora le Casse di libera previdenza chiesero di valersi delle disposizioni di tale Decreto e di venir trasformate in Casse professionali contro la disoccupazione. Così avvenne e questo trapasso segnò la fine virtuale della Cassa del centesimo-ora.

Trasformatosi questa in Cassa professionale divenne l'organo erogatore dei sussidi in regime assicurativo e transitorio, alle dipendenze della locale Giunta provinciale per il Collocamento e la disoccupazione. Dovette subito provvedere ad oltre venticinque mila disoccupati per la sola città di Torino. I contribuenti ed i sussidi vennero stabiliti in tre classi: operai con retribuzione fino a lire 4, contributo giornaliero 0,08, sussidio lire 1,25; retribuzione fino a lire 8 contributo 0,12, sussidio lire 2,50; retribuzione di oltre lire 8 contributo 0,18, sussidio lire 3,75.

La relazione dà poi conto di altre attività a pro' dei lavoratori e dice: «Le necessità imposte dalla guerra avevano attirato, specialmente dalla campagna moltissimi operai di avanzata età, che gli industriali attirati dal bisogno di economizzare la mano d'opera giovane impiegavano in lavori di manovalanza. Cessato lo stato di guerra, questi operai vennero allontanati dalle officine, e per sovvenire alla loro disoccupazione, la nostra Cassa concesse sussidi straordinari, chiese provvedimenti allo Stato, e per non lasciare cadere nel vuoto i benefici concessi dalla legge sulla invalidità e vecchiaia, creò una apposita sezione per l'assistenza e il disbrigo delle pratiche necessarie alle ad ottenere la liquidazione delle piccole pensioni per i vecchi inabili che avevano potuto effettuare il versamento del minimo dei contributi fissati dalla legge, e la liquidazione degli assegni alle vedove ed agli orfani degli assicurati. Le pratiche svolte dal nostro Ufficio a questo proposito, assommarono ad un migliaio, con circa 300 liquidazioni già avvenute.

«Sempre per l'assistenza ai lavoratori che avevano superato i 65 anni di età, avevamo cercato di introdurre una forma di assicurazione libera con gli stessi criteri e modalità di quella obbligatoria: la nostra proposta già introdotta nello Statuto fissante le ragioni e gli scopi di vita della nostra istituzione, ha già ottenuta la superiore approvazione dell'Ufficio Nazionale e la adesione degli interessati. La sua applicazione, ritardata oggi per ragioni contingenti non discutibili e dovute alle difficili condizioni attuali dell'industria, non può e non deve, per le ragioni profondamente umane che la giustificano, essere dimenticata.

Anche sul terreno locale invocammo provvedimenti a favore di disoccupati. Lo stanziamento di un milione da parte del Municipio di Torino per sovvenire ai bisogni più impellenti dei senza lavoro, la nomina di una Commissione paritaria fra i datori di lavoro e le maestranze occupate per escogitare altri provvedimenti a favore degli operai da lungo tempo disoccupati, è stata un po' anche opera nostra».

La Cassa è retta da un Consiglio d'Amministrazione composto dai rappresentanti degli industriali: signori Balbo, Boella, Bianco, Canonica, Fano, Gallina, Menini, Valobra; dei rappresentanti degli operai: signori: Canali, Certa, Paletto, Pignata, Pirotto, Sapino, Sestero e Spanuolini. Delegato dell'ufficio nazionale il signor Gino Bernabò. Il Comitato esecutivo comprende due presidenti: signori Boella per gli industriali e Certa per gli operai; consiglieri Balbo, Pignata, Bernabò, direttore Gino Guarnieri.

La relazione conclude con queste cifre riassuntive che sono un indice chiaro della potenza dell'organismo: «Il patrimonio sociale al 30 giugno 1922 risulta di L. 2.065.283,10. Tenendo presente che in questa Cassa in nei 15 mesi di sua gestione funzionato pure come organo erogatore alle dipendenze della locale Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione, per l'accettazione delle domande ed il pagamento dei sussidi in regime transitorio, misto, turni e sospensione di lavoro, ed il cui importo mensilmente rimborsato è assommato nei 15 mesi a L. 2.264.016,10; che i sussidi straordinari pagati per conto della Commissione paritetica assommano a L. 276.550; che i sussidi del centesimo-ora assommarono per il solo anno 1921 a L. 2.503.872,50, si ha un totale di sussidi pagati pari a L. 9.046.916,60, con un movimento generale di entrate e di uscite pari a L. 22.671.005,10. Le Ditte aventi le proprie maestranze assicurate presso la nostra Cassa risultavano essere al 30 giugno 1922 N. 740 di cui N. 517 residenti in Torino e 223 residenti in Provincia. Le tessere distribuite a tutto il 30 giugno furono 40.000, di cui 32.867 in Torino e 7133 in Provincia.

«Con un ultimo servizio di ispezione e di controllo, le tessere distribuite dovranno arrivare nel 2.o semestre di quest'anno a oltre 60.000, perchè malgrado le continue oscillazioni del mercato di lavoro, a tanti dovrebbero assommare gli operai occupati presso le Aziende a noi aderenti di Torino e Provincia. Il numero degli inscritti alla nostra Cassa, come disoccupati, figurano al 30 giugno N. 6875, di cui 4756 residenti in Torino e 1569 residenti in Provincia; in corso di sussidio N. 2521 a Torino e 784 in Provincia».

Ruoli delle imposte

A datare dal 5 corr. e per giorni otto, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17, sono visibili al pubblico i seguenti ruoli, nel salone Tasse, via Corte d'Appello, N. 1, piano terreno: Imposta fabbricati, sovrimposta provinciale 1922, vol. 2; id. ter eni, sovrimposta provinciale 1922, vol. 1; id. fabbricati, ruolo suppletiv

Cronaca dello Sport

Nel XIII Giro del Piemonte

la sfortuna colpisce Aymo e Girardengo

e Gremo può classificarsi primo a 24 km. di media

Il 13.o Giro del Piemonte, nato sotto così buoni auspici, non poteva terminare in modo negativo. Non fu però colpa dei migliori, perchè la classifica sorprendente della quinta prova del campionato italiano fu provocata da una caduta e un banale accidente di macchina a 5 km. dall'arrivo, di cui furono vittime Aymo nel primo caso e Girardengo nel secondo. Ci guadagnò Gremo, non se ne risentì sciupata la prova, non perchè il bianco-celeste fosse immeritevole della vittoria, che anzi egli, sempre prodigo, generoso ed altruista, gregario ipnotico e di non comune rendimento, sino alla metà della salita del Pino si era fatto notare favorevolmente, ma perchè la classe di Aymo e di Girardengo brillarono lungo la corsa di luce vivissima, mostrando chiaramente che tra i due si sarebbe dovuto decidere del primato della corsa, in quale ha avuto cronaca delle più interessanti

L'inizio della gara

Erano appena le 4 del mattino quando i primi concorrenti lasciavano capolino ieri al luogo di ritrovo. Erano gli isolati, i quali in tutte le corse sono i primi a presentarsi e a scomparire dalla lotta. Più tardi ai primi arrivati si aggiunsero i corridori di maggior fama, ammirati, applauditi e fatti segno ad infinite attenzioni. Alle 5.15 non mancò nessuno, sicchè in fila indiana i corridori, le automobili al seguito e la immancabile coda di appassionati si diresse verso il luogo di partenza, a fianco del campo dell'U. S. Torinese. Quo finuti, il fu un rapido appello, si diede le informazioni necessarie, i consigli e auguri e poi il via: sono le 5.35; il giorno è ancora lontano, l'aria fredda, pungente, il tempo imbronciato.

Le prime battute sono caratterizzate dalle scroppate del numero, che non riescono a far prendere la media oraria, specie l'interesse per la corsa ha un primo rallentamento. Qualche scatto generoso, un primo che si sfiocca, il segnale di qualche cambio-squadre s'odona a tratti, e poi il silenzio. Pinerolo è presto raggiunta da tutti, ad eccezione di Santhia che in quei pressi si ritira in seguito a due forature. Alle 8.24 il primo gruppo composto da 26 corridori, passa da Saluzzo il cui traguardo a premio è vinto da Linari.

Ora la pioggia incomincia a cadere in abbondanza, costituendo così la maggiore difficoltà di questo tratto del percorso, tratto il quale Gordini è costretto di ritirarsi perchè non ha più somme di ricambio. Alle 8.55 siamo a Savigliano, ove succede un po' di cagnara per un passaggio a livello chiuso, violato con astuzia somma da Grosso, le quando il casellante, lecitamente assalito, non può porre argine al gruppo numeroso che precede oltre fino a Marene (km. 70.500) dove Linari trova modo di guadagnarsi un altro premio. Qualche volta intanto si nota nella lunga catena, ma per poco. Chi è staccato raggranella. Nel folto manipolo notiamo Girardengo, Belloni, Gaetho, Aymo, Bruneri. Di tendenza danno prova i bianco-celesti, non eccessivamente protetti sono i positivi del chimerico. Chi si fa notare è Peiva, e Cermit, e Belloni, e Azzini, e finanche il redivivo Galetti, sesto a 9.40 quando si transita da Bra, ove tutti danno prova di splendida forma. Ecco Grosso, che sarà in seguito la protagonista della giornata, Girardengo, Azzini, Belloni e altri compongono il gruppo dei transitanti ad Alba alle ore 10.10.

Sotto il sole, nell'Alessandrino

Alle 10.12 Nizza passerà a festa salutata i primi concorrenti, capitanati da Girardi.

Qualche chilometro dopo, e precisamente ad Alice del Colle, salita lievissima resa al quanto faticosa dal vento che soffia in senso contrario alla corsa, Girardengo, senza dare l'allarme al gruppo si allontana, ma poche decine di metri di fondevallo lesi al controllo di Angui mettono fine a ingiustificabili aspirazioni, perchè il campionissimo desiste dai suoi bellicosi intenti e poco dopo il gruppo imponente si ricompone.

A Strevi (ore 13.09) «Gira» riceve l'ennesimo tributo di simpatizzante da una folla folla di entusiasti. Da qui incomincia la seconda e più curiosa fase della disputa. Passo funebre, poca disposizione alle prodezze caratterizzano per lungo tratto l'andamento della corsa che si svolge ora sulle affocate strade dell'alessandrino, dove non è ancora giunta una goccia di pioggia e dove la polvere accieca. Alessandria ospitale, riceve entusiasticamente nelle prime ore del pomeriggio i bolidi campioni che si disputano con una volata fulminea il cospicuo premio di traguardo del "Circolo velocipedistico. Le duecento lire messe in competizione sono appannaggio di Gremo.

Una breve parentesi imprevedibile ci dà modo di registrare il passaggio per San Salvatore a opera dell'automobile della Gazzetta che subisce l'incondita di un fascista bollente, dopo di che si inizia l'attacco della salita di Cazzano. Il gruppo si frazione perchè Gremo, animato da bellicosi intenti si dà alla fuga. Ma Belloni e Girardengo, presi dalla nostalgia del compagno, lo raggiungono presto con altri sette nei pressi di Cocconato e della sua sapersita.

Come viene decisa la corsa

E' il punto che dovrà decidere di molte cose. Dei 15 che ancora restano in gruppo solo un terzo resiste all'attacco dei campioni d'Italia che alle 17.22 lascia la vetta del breve tratto delle erbini il *leader* va ricercato per i superstiti del plotone. Se Girardengo si impone per la forza del suo temperamento caleidoscopico, Aymo da maggior vivacità alla corsa col suo spirito combattivo. Enrici cerca in scena, sempre presente meravigliosa, facilmente seguito Aymo, Gira, Bruneo, Bruneri e staccato. Ma un lieve dislivello ai piedi del Pino riduce da quattro a due gli avversari. Aymo e Girardengo in testa; subito Bruneri e poi Enrici. Alcune formidabili scroppate del primo, energiche risposte del secondo per un buon tratto, poi un centinaio di metri di vantaggio per il binocolo, che è vittima della miope più nera.

Il commento del Pino è già nascosto da più di un chilometro quando Aymo cade danneggiando la macchina. Girardengo no approfitta per accelerare, ma deve arrestarsi perchè i galloni della ruota posteriore si allentano. Giunge a distanza di pochi attimi un vigile forestiero raggiunge Aymo prima, il suo dopo poi, dal quale la l'ordine di puntare sul trasportato che non è lontano, sicchè continua spingere fino all'esaurimento per raccogliere l'irrefrenabile applauso che il pubblico tributa al trionfatore. Aymo, sempre calmo, sempre sereno, nella macchina seriamente danneggiata segue senza contrazione di muscoli, senza gesti di scoramento, senza imprecazioni. Ha dimostrato di essere il più forte e quando le forze erano pari, lo sarà anche nell'ultima serie. Così ha fine questa elettrizzante contesa, che il signor Taboni, a bordo di un potente Citroen, si ha premura di seguire in ogni minimo particolare. L'organizzazione fu ottima.

Le due classifiche

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o **Gremo Angelo**, alle ore 18.57'35" 1/5, compiendo i 314 chilometri del percorso in 13 ore 2.5' 1/5, alla media oraria di Km. 24.200;

2.o Aymo Bartolomeo, alle 18.58'16" 2/5; 3.o Girardengo Costante alle 18.58'30" 1/5; 4.o Enrici alle 19.00'8"; 5.o Azzini alle 19.1'11"; 6.o Bruneri alle 19.1'37"; 7.o Gay alle 19.3'31"; 8.o Linari alle 19.10'37"; 9.o 8 yorri alle 19.10'57" quarti; 10.o Belloni alle 19.26'; 11.o Bestetti alle 19.26'; 12.o Peiva alle 19.47'; 13.o Galetti alle 19.28; 14.o Schiavino alle 19.28; 15.o Arduino alle 19.35; 16.o Cesati alle 20.6; 17.o Trezzi alle 19.57; 18.o Allasia alle 20.21; 19.o Musso alle 20.59.

Dopo il giro del Piemonte la classifica del Campionato professionisti vince su strada è la seguente: Girardengo con punti 29; 2.o Aymo 25, 3.o Strevi 19, 4.o Bruneri 17, 5.o Agostoni 11, 6.o Enrici 9, 7.o Molon e Gremo 8, 9.o Zanaga, Belloni e Azzini 7, 12.o Linari 6, 13.o Peiva e Terruzzo 5, 15.o Arduino e 16.o Bestetti. Il Pietro e Gay 3, 19.o Gordini e Balestrelli 2, 21.o Ferreri P. 1.

G. Amici.

Altre gare ciclistiche

Il Gran Premio Crocetta

Indetta dal Comitato festeggiamenti della Barriera di Grugliasco ed organizzata dall'infaticabile S. C. Patalino, si è svolta ieri, sul percorso Torino, Asti, Moncalvo, Gabiano, Chieri, Mauriziani, Torino, e colla partecipazione di cinquantatrè ciclisti, ingaggiati, oltre ai migliori professionisti, una corsa ciclistica di 130 Km. per dilettanti di terza e quarta categoria. Il caso — constatato per l'accaduto da una nostra delle tramvia interurbane — la volta toglierà a poeti chiomati dall'arrivo uno dei 100 premi posti compensi dei ciclisti. Il forse Piemontesi, residente a Torino fuori la Mirafiori, al un altro scrigno e forse ritirarsi. Marchetto il suo e niente alle nostre cronache, e di lui ci ricorda un deputato arrivo in gruppo a pochi centimetri da Gay, di due anni solo, ciclista pure Torrese, che a pochi metri di chilometri della partenza in uno sforzo un po' accentuato da strizzato il pignone della ruota libera. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Martinetto 11; 2. Barello 1; 3. Giacolone; 4. Terreni; 5. Mombarino; 6. Schiavano; 7. Bello; 8. Nepote; 9. Ogliero; 10. Rosero; 11. Rosso; 12. Giustelli; 13. Athenia; 14. Novara; 15. Destefanis; 16. Nala; 17. Mediocracca.

Pellegrini vince la corsa dell'U. S. Quarto

Genova, 4, mattino.

Sul percorso Quarto, Recco, Uscio, Sturi Levante e ritorno (Km. 120), l'U. S. Quarto ha fatto disputare ieri una corsa ciclistica per dilettanti di terza e quarta categoria, i quali hanno mantenuto i 28 all'ora. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pellegrini Ferruccio, dell'U. S. Quarto, ore 18,45; 2. Milanesi Mario, a 30 metri; 3. Leoni Lorenzo, alle 19.56; 4. Giuliani, alle 19.20; 5. Bens, a 15 metri; 6. Colucciai, alle 13; 7. Pera; 8. Bisgalupo; 9. Lossio; 10. De Agostini; 11. Antoniazzi; 12. Boccali.

Il Giro della Provincia di Ferrara

Ferrara, 4 mattino.

Il quinto Giro della Provincia di Ferrara si è corso con 31 partecipanti sotto una pioggia torrenziale. E' arrivato primo Dartavi, 2.o Vaccari, 3.o Magnani.

La Milano-Campo dei Fiori

Varese, 4 mattino.

La Milano-Campo dei Fiori ciclistica (Km. 65) ha avuto dei 126 iscritti 31 partenti. Ecco il 6 arrivi sotto una pioggia continua. Il vincitore non ha mai messo piede a terra su tutta del fango che copriva la strada. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Lambiase Mario di Parma in ore 2.34'2"; 2.o Cova Luigi in 2.37'; 3.o Serena Arturo, 4.o Vinano Carlo, 5.o Mazzini Eugenio, 6.o Scandillo Giuseppe, 7.o Zucchetti Francesco. Seguono altri 37 in tempo massimo. La coppa posta in palio è stata vinta dallo Sport Club Milano.

La Genova-Nervi e ritorno

Genova, 4, mattino.

Organizzata dal Gruppo sportivo Pro Marazzi, si è svolta la corsa ciclistica Genova-Nervi e ritorno (Km. 29), di cui ecco il risultato:

1. Musso Carlo, libero; 2. Costa Cristoforo; 3. Verano Mario; 4. Mangiulli Cesare; 5. Villa; 6. Mancini; 7. Bandini; 8. Maschio; 9. Alfieri. Discreta l'organizzazione

I campionati dilettantistici di Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Il campionato di Francia di velocità dilettanti è stato vinto ieri da Michard, seguito al traguardo nell'ordine da Tellevier e Cognol. Quello su strada (Km. 18) ha visto la vittoria di Sochard in 4'11", 2.o Barolle a 4 metri, 3.o Beffarat.

L'Americana delle sei ore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

L'Americana a nuolo delle 6 ore, nella dilla stessa formula delle gare ciclistiche simili, è stata vinta dalla coppia Billington-Susan-Wurtz, che ha coperto 15 Km. e 235 m.

Péllssier vince la Parigi-Nancy

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Organizzata dal «Petit Journal», ebbe luogo ieri la corsa Parigi-Nancy (350 Km.) cui hanno partecipato 30 corridori. I fratelli Pellissier staccarono gli avversari dopo Chalons sur Marne ed arrivarono soli al traguardo, a due minuti di distanza dal terzo. Ecco l'ordine: 1.o Pellissier, a due lunghezze; 3.o Reb ul in 14 ore; 4.o Sellier in 14,6; 5.o Fisch in 14,12.

MOTOCICLISMO

La Varese-Campo dei Fiori vinta da Battaglia

Varese, 4 mattino.

Sotto la pioggia si è svolta la gara motociclistica in salita lunga circa 10 chilometri Varese-Campo dei Fiori. A Saccani, Battaglia e Greco è toccata la vittoria nelle tre categorie, mentre Battaglia è primo assoluto.

Ecco la classifica:

Categoria 350 cmc.: 1.o Cocca Ernesto, su Gorelli, cmc. 348, in 9'5"; tempo 13'18" 2/5; 2.o Vega in 13'56"; 3.o Ticozzi in 13'11" 3/5.

Categ. 500 cmc.: 1.o Battaglia Gianni (Triumph) media 36,816, tempo 12'52"; 2.o Sell in 12'56" 2/5; 3.o Castiglia Mario in 13'7" 2/5; 4.o Alessi Franco, 5.o Vitali, 6.o Bianchi, 7.o Carnevale, 8.o Benisio.

Categoria 1000 cmc.: 1.o Saccani Rodolfo, su Harley Davidson, media 36,000, tempo 12'50"; 2.o Bernasconi Claudio in 13'3"; 3.o Vaccani Diego in 13'4"3/5; 4.o Vitali Erminio in 13'31" 3/5.

PODISMO

La riunione di Rivarolo

Genova, 4, mattino

Gara metri 500. — 1.o Maffiolini Inco, del Centro educazione fisica di Milano, in 53" 2/5; 2.o Borgonovo Dante, in 54"; 3.o Rebuffi Attilio; 4.o Nardelli; 5.o Righini; 6.o Pesce.

Gara metri 1500. — 1.o Ottolia Giuseppe, dello Sport Club Olimpia, in 4'16" 1/5; 2.o Garavenga Giovanni; 3.o Calcagno Gino; 4.o Lanzini; 5.o Corso.

Americana metri 3000. — 1.a la coppia Ottolia-Ferrari, dello S. C. Olimpia, in 13'16" 1/5; 2.a Cocchetti-Discornia, del Centro educazione fisica di Spezia, in 13'31" 2/5; 3.a Rampini-Vezzosi, del Centro educazione fisica di Milano; 4.o Reguffi-Brancaleoni, della Pro Marazzi; 5.a Fazio-Cologneso, del Centro di educazione fisica di Milano.

Gara di 2000 metri incoraggiamento. — 1.o Carnevale Luigi, della Pro Marazzi, in 9'46"; 2.o Uselli Carlo; 3.o Brancaleoni Manfredo; 4.o Bruno; 5.o Fazio.

Corsa per signorine metri 80. — 1.a Barbieri Adriana, in 13" 2/5; 2.a De Grezori Rita, in 13" 3/5; 3.a Capella Graziella; 4.a Pisani Iole, tutte della Società Cristoforo Colombo.

Ecco come sono stati assegnati i premi riservati alle Società: Coppa del Re: 1.o Sport Club Olimpia (punti 6), 2.o U. S. Pro Marazzi, (punti 8), Gara tra militari: 1.o Centro Educazione fisica Milano, punti 8; 2.o Centro E. fisica Spezia, punti 10. La Pro Marazzi vince il premio nella gara incoraggiamento.

Davoli vince a Camogli

Genova, 4, mattino.

Ecco l'ordine di arrivo di una corsa podistica svoltasi in occasione dei festeggiamenti di Camogli: 1.o Angelo Davoli, del Tricolo Ligure; 2.o Lumbea Angelo (idem), a 15 metri; 3.o Negri Umberto; 4.o Tassara Nicolò; 5.o Astucci; 6.o Manfredi; 7.o Cattoni; 8.o Tassaroli; 9.o Vacchiarello; 10.o Chiesa. Seguono altri in tempo massimo.

A cura dell'U. S. Interclasse si sono svolte sul campo del Tordello lotta assai gare podistiche. Eccone i risultati:

L'ultima giornata del Concorso ginnastico di Asti

Asti, 3, notte.

Alle 6 di stamane la centinaia di ginnasti partecipanti al concorso hanno invaso di nuovo il campo sportivo di piazza Emanuele Filiberto per la prosecuzione delle gare internazionali e dei campionati. Ha cessato di piovere da poche ore ed il terreno è stato notevolmente danneggiato; ciononostante lo gare possono essere continuate regolarmente. Grosse nubi minacciano di momento in momento un nuovo acquazzone; per questo forse il gran pubblico che ha assistito ieri alle prove si è tenuto stamane lontano dal campo. Alle 9 ha inizio puntualmente il Convegno Bandistico cui partecipano bande musicali di Biella, Torino, Bosco Marengo, Buttigliera, S. Maria Capua Vetere, Cossilinole, Monbercelli, Quarto, Mirabello, ecc. Le varie bande si avvicendano sul palco eretto appositamente a destra del campo, mentre intanto le gare ginnastiche proseguono animatamente. Le allegre note musicali sono un richiamo pel pubblico, che verso le 10 si fa numerosissimo. In fondo al campo, di fronte alle tribune popolari, si svolgono le finali della gara di basket ball alla quale partecipano la Virtus di Lucano, la Spes di Mestre, il R. Riformatorio Lambruschini di Parma, la Juventus di Caserta e il Club Atletico di Torino; poco lontano le finali del tiro alla fune, cui prendono parte le squadre: Ginnasium di Brescia, R. Riformatorio di S. Maria C. V., Lucilia di Venezia, Virtus Unitas di Saronno, S. Paolo di Torino, Excelsior di Cuneo, Fides di Lucano, Fides di Mestre, Juventus di Caserta, R. Riformatorio di Parma, S. Peter ei Paul di Zurigo, R. Riformatorio di Torino. 2.o Bersaglieri di Asti. Poco prima delle 11 viene dato libero ingresso al pubblico che assiste alle fasi del concorso dalla piazzetta della Libertà e dalle due ampie gradinate laterali agli ingressi del campo. Di luogo era una commovente funzione religiosa in onore dei giovani caduti sul campo di battaglia. Parecchie migliaia di persone assistono alla solenne cerimonia: sul palco centrale, ove è stato eretto un altare da campo, S. E. mons. Spandre, vescovo di Asti, celebra un ufficio religioso mentre i ginnasti riuniti per squadre si dispongono nell'area centrale del campo e s'inginocchiano sull'attenti. Venerato signale la cessazione del fuoco e l'inno nazionale. Alle 11.30, dopo la cerimonia, ha luogo la prova del saggio collettivo vili, come è noto, partecipano tutte le squadre intervenute al concorso. Il pubblico applaude frequentemente e sfolla quindi il campo. Alle ore 14 tutte le squadre si riuniscono in piazza Cattedrale di dove muovono per via Umberto 1, corso Alfieri, piazza Alfieri, via Garibaldi, piazza S. Secondo, via Cavour, al campo di piazza Emanuele Filiberto, il corteo si snoda poco prima delle 15 tra due fitte ali di popolo che applaude e lancia fiori ai ginnasti. Precede la fanfara del 2.o Bersaglieri col gagliardetto del reggimento e la squadra ginnastica: vengono quindi la bandiera nazionale portata da un valoroso ginnasta, la banda musicale di Bosco Marengo, le rappresentanze delle Federazioni ginnastiche nazionali, le Giurie del concorso, le squadre: S. Peter ei Paul di Zurigo, Deutsche Ingenkrat di Düsseldorf, Fortier di Venezia colla propria banda, Constantia di Como, Virtus di Lucarno, Excelsior di Biella con banda, Lauremia di Roma, Viribus Unitis di Saronno, Juventus di Cassino, Fides di Lucano, R. Riformatorio di Bosco Marengo, Lucilia di Venezia, Pinestana di Bergamo, Excelsior di Torino, Ginnasium di Brescia, banda di Monbercelli, Forti e Liberi di Bellinzona, Spes di Mestre, Volturno di Velleri, Pro Arsi ei Fides di Bergamo, Salus di Seregno, S. Paolo di Torino con banda musicale, R. Riformatorio di Parma, Alacres di Pavia, Valdocco di Torino, R. Riformatorio di S. Maria C. V., Ardor di Padova, Soc. Ginnastica di Bolzanese, banda di Costigliole, Fulgor di Spezia, Excelsior di Cuneo, Soc. Ginnastica di Cornigliano, Virtus di Trevale, R. Riformatorio di Torino, 88, Angeli di Torino, banda musicale di Buttigliera, Maglioli di Torino, Leo di Chieri, S. Martino di Torino, Virtus di Alba, banda musicale di Quarto, S. Giulia di Torino, Sport Club Villafranca, Club Atletico di Torino, Ginnastica di Mirafiolo, U. Ginnastica di Moncalieri, Sport Club di Moncalvo, banda musicale di Michelerio, ortani di guerra, sezioni sportive cittadine, gruppi sportivi del circondario e rappresentanze delle società sportive. Ogni squadra è preceduta dal proprio vessillo e da un cartello recante il nome della società cui essa appartiene. Il pubblico nota con curiosità la squadre tedesche che camminano col loro caratteristico e marziale passo di parata. Alle 16 la testa del corteo entra nel campo sportivo salutata da una grande ovazione del pubblico che malgrado la pioggia vuol assistere alle gare ed occupa letteralmente la parterre e tutte le tribune.

Il campione mondiale di ginnastica Giorgio Zampori e gli italiani vincitori delle Olimpiadi dello scorso anno ad Anversa eseguiscono alcune produzioni ai grandi anelli e in esse fanno modo di sfoggiare una tecnica di qualità e classe superiore. Dal palco d'onore hanno assistito alle gare il prefetto di Alessandria grande ufficiale Barbesio, il tenente generale comandante il Corpo d'Armata di Alessandria, il Presidente della Lega Industriale comm. Cagnoli, tutte le autorità cittadine ed altre notabilità e personalità della provincia. Le squadre iscritte alle gare dell'accademia d'onore sfilano innanzi alle tribune e vanno a disporsi nell'emiciclo per gli esercizi collettivi. Le varie prove si svolgono sotto una pioggia fine ed insistente che pure rendendo il terreno fangoso e quasi impraticabile non riesce però a impedire il regolare svolgimento dell'accademia.

Il pubblico delle tribune e quello del parterre che cingeva tutto il campo con una selva d'ombrelli non si stancava di applaudire. Quindi i vessilli di tutte le squadre partecipanti alla manifestazione sfilano in ordine, di fronte alle tribune, mentre sul campo i 3000 ginnasti danno inizio al saggio collettivo, mentre la pioggia cade sempre più violenta. La grande prova sotto l'abile direzione del direttore generale del concorso maestro Grillone ha uno svolgimento ottimo e presenta un meraviglioso quadro di insieme. Bellissimi i vari esercizi disposti nel regolamento del concorso. Verso le 18 le gare sono ultimate e le squadre abbandonano il campo. Il cattivo tempo ha impedito l'accademia notturna che prometteva uno spettacolo veramente eccezionale. Le giurie si sono riunite e continuano tuttora le complesse operazioni di computo che saranno ultimate soltanto questa notte a tarda ora. Nella giornata di domani saranno resi noti i risultati per tutte le gare.

IPPICA

Le corse a San Siro

Milano, 4 mattino.

Ecco i risultati delle corse svoltesi ieri all'ippodromo di San Siro:

Premio Valtellina (a vendere), L. 6000, m. 1600: 1.o Oppachiasella, 2.o Rodia, 3.o Contessina, a 1 lunghezza, 1 lunghezza, 3/4, 16,50; 9,50; 18,50.

Premio Giuseppe (a vendere), L. 5000, m. 1600: 1.o Dalle Bianco, 2.o Acalandra, 3.o Rosario, 4 lungh., 2 lungh., 1/2, L. 25,50; 7,50; 7,50; 7.

Premio Bonsoir (siepi, L. 15.000, m. 3000: 1.o Saxum Tarquinio, 2.o Montevende, 3.o Sellita, 3 lungh., 8 lungh., 6/10, L. 5; 10; 7,50.

Premio Milano (handicap, L. 6000, m. 2400: 1.o Donellasco, 2.o Rosperia, 3.o Prenz Ba, una lungh. e 1/2, 2 lungh., 1/2, L. 10; 3,50; 11; 16.

Premio Montefiano, L. 6000, m. 1600: 1.o Tarantia, 2.o Pero, 3.o Tourole, una testa; 2 lungh. e 1/2; 1/2, L. 15; 7; 12; 3,50.

Premio Cupilli, L. 20.000, m. 1000: 1.o Cima di Conegliano, 2.o Cardinale, 3.o Cassettes, 2 lungh., 3/4 di lunghezza; 1/2, L. 9; 4,50; 12,50; 9,50.

Premio Alberio (handicap, L. 5000, m. 1500: 1.o Eylau, 2.o Fuchsia, 3.o Soir d'hiver, 1 testa; 1 lunghezza e 1/2; 1/2, L. 48,50; 7,50; 10,50; 18.

GLI SPORTS DEL MARE

Arnaldi, di Porto Ferraio vince la V Coppa Scarioni

Alassio, 4 mattina.

Alla presenza di un pubblico numeroso si è svolta la finale della Coppa Scarioni, vinta da Arnaldi Giovanni dell'Andace Club di Porto Ferraio, completato i 400 metri del percorso in 7'27"; 2.o Scotti del Mare, della Spes di Genova, in 7'29"; 3.o Giorgio Busilo, dell'U. S. Bellese, in 7'35"; 4.o Paoletti Enrico, del Montecarlo Club; 5.o Garibaldi Aldo, dell'Andrea Doria.

Le regate di Trieste

Trieste, 4, mattino.

Ieri mattina lungo la riviera di Barcola si sono svolte fra il crescente entusiasmo del pubblico le regate internazionali. Ecco i risultati:

Premio Bucintoro. — 1.o Bucintoro, in 8'7"; 2.o Carnaro di Fiume, in 6'30".

Campionato dell'Adriatico in skiff. — 1.o Mazzega Giovanni, della Querini, in 6'7"; 2.o Talaty, in 8'10" 3.o Tassano.

Premio del Comune di Trieste. — 1.o Diadora, di Zara, in 6'9"; Eneo, di Fiume, in 6'11"; 3.o Società Ginnastica Triestina, in 6'12"; 4.o Bucintoro, in 6'21"; 5.o Adria.

Premio Doria. — 1.o Bucintoro, di Venezia, in 8'17"; 2.o Carnaro, di Fiume, in 6'26".

Premio Deutice di Frasso. — 1.o Arginium, di Rovigno, in 7'36"; 2.o Rowing Club, di Trieste, in 7'23"; 3.o Libertas di Capo d'Istria, in 7' 29"; 4.o Arginium, di Rovigno (secondo equipaggio).

Premio Trieporich. — 1.o Eneo, di Fiume, in 8'7"; 2.o Serenissima, di Pola, in 6'16"; 3.o Ausonia, di Grado, in 6'21".

Premio Conflich. — 1.o Querini, in 5'31"; 2.o Eneo, di Fiume, in 5'39"; 3.o Società Ginnastica Triestina, in 5'51"; 4.o Pietas Julia, di Pola; 5.o Forza e Valore, di Parenzo.

Premio Signore di Trieste. — 1.o Pietas Julia, di Pola, in 7'17"; 2.o Timavo, di Monfalcone, in 7'27"; 3.o Bowing Club Triestino, in 7'38".

Premio Basilio. — 1.o Eneo, in 6'11"; 2.o Diadora, di Zara, in 6'12"; 3.o Querini, di Venezia, in 6'31". Seguono Forza e Valore di Parenzo, Bucintoro, Timavo, Pietas Julia di Pola, Serenissima, Arginium, Ausonia, Carnaro.

Premio Accademici. — 1.o Forza e Valore, di Parenzo, in 6'19"; 2.o Società Ginnastica Triestina, in 6'39"; 3.o Pietas Julia, in 6'39".

Coppa del Re. — 1.o Eneo, di Fiume, in 5'26"; 2.o Querini, di Venezia, in 5'30"; 3.o Libertas, di Capo d'Istria, in 5'30"; Pietas Julia.

Le gare di water polo

Genova, 4, mattino

Ecco i risultati dei matches di water-polo svoltisi ieri a Genova:

Prima categoria — Andrea Doria batte Genova (1-0); Sportiva Sturla 4.o batte Nicola Mameli di Voltri per forfait.

Riserve — Sportiva Sturla 4.o batte Mameli di Voltri per forfait.

Il match amichevole tra la Sampierdarenese e la Rari Nantes di Milano non si è effettuato per mancato arrivo della squadra milanese.

FOOT-BALL

La formazione dei tre gironi del Campionato di 1.a categoria

Milano, 4, mattino.

La seduta del Consiglio della Lega del Nord della F. I. G. C., tenutasi a Milano nella notte dal 2 al 3, ha fissato la formazione dei tre gironi per la prima divisione formati ciascuno di dodici squadre: *Girone A*: Pro Vercelli, Pisa, Mantova, Casale, Hellas, Torino, Internazionale, Sampierdarenese, Petrarca, U. Sportiva Torinese, Speranza, Virtus di Bologna. — *Girone B*: Genoa, Bologna, Modena, Juventus, Legnano, Milan, Derthona, U. S. Livorno, U. S. Cremonese, U. S. Rivarolese, Esperia, Edinese. — *Girone C*: Novara, Alessandria, Doria, Padova, U. S. Milanese, Savona, Pro Livorno, Brescia, U. S. Novese, Spal, U. S. Lucchese, Pastore.

L'inizio della stagione calcistica

U. S. Valenzana batte U. S. Torinese (2-0)

Valenza, 4, mattino.

L'U. S. Valenzana ha inaugurato la nuova stagione calcistica disputando ieri un match amichevole con l'U. S. Torinese che è rimasta sconfitta per 2 goals a zero. La partita non ha avuto uno svolgimento regolare sia per le condizioni del terreno alquanto pesante per la pioggia caduta durante tutto l'incontro, sia per la espulsione dal campo di un giocatore valenzano e poi di uno torinese cui ha fatto seguito in segno di protesta l'uscita di Varalda il capitano dei bianco-celesti. I goals sono stati segnati in entrambi i due tempi, il primo al 10.o minuto in seguito a penalty, il secondo al 20.o da Pecora concludendo così una bella fase di gioco svolta dal rosso-blu. I torinesi che mancano di 5 elementi di prima categoria hanno dominato verso la fine della partita ma non sono riusciti peraltro a segnare.

Savona batte Derthona (1-0)

Savona, 4, mattino.

Si sono riaperti ieri i battenti del campo sportivo di via Fruconi, sul quale scesero le squadre calcistiche del Savona F. C. e del Derthona di Tortona. L'incontro al quale i bianco-blu sono stati chiamati, non fu troppo facile data la forma e la combattività dell'undici bianco-nero, il Derthona, è sceso in campo col fermo intendimento di vincere, fece sfoggio di tutta la sua bravura, ma tutti gli sforzi non riuscirono a portarlo alla vittoria. La partita è stata così veramente interessante, caratterizzata com'era da vivaci attacchi e da poderose difese. Il Savona riuscì a vincere con un goal, l'unico della giornata, contro zero.

ULTIME DI CRONACA

Le conseguenze d'una minaccia

Verso le 3.30 della scorsa notte per cura di alcune guardie regie veniva trasportato al San Giovanni certo Bosio Michele d'anni 37, venditore ambulante, abitante in corso Stupinigi N. 163. Il prof. Jachia, che lo ricevette nelle sale del soccorsi urgenti, lo riscontrò sofferente per la frattura della colonna vertebrale e per altre pure gravi lesioni in diverse parti del corpo.

Il Bosio narrò che poco prima si trovava nell'interno del Ristorante Scribe in via Giuseppe Verdi, ove vi erano altre persone, una fra le quali portava all'occhiello un distintivo. Vedendolo, il Bosio, avrebbe esclamato: Toh! ecco un eroe del popolo! A queste parole l'individuo, offeso, avrebbe impugnato una rivoltella, gridando: Io non sono un vile, sono un fascista! All'atto minaccioso il Bosio spaventatissimo avrebbe lasciato la sala precipitosamente coll'intenzione di uscire dalla porta di via Monterbello. Avendo però trovato la porta chiusa, avrebbe salito di corsa le scale e giunto al secondo piano, sempre più ossessionato dal timore suscitatogli dalla vista della rivoltella, si gettò da una finestra nella strada. Questa la versione data dal Bosio. Il vice commissario avv. Angelucci si recò più tardi sul posto per assumere più precise informazioni.

Il disgraziato uomo è stato intanto ricoverato nell'ospedale in condizioni assai preoccupanti in conseguenza essenzialmente della frattura vertebrale.

ULTIME NOTIZIE

Fascisti e socialisti contro gli industriali a Terni?

Roma, 4, mattino.

Sulla dibattuta questione della serrata della «Terni» che ha dato luogo ai noti fatti, i deputati socialisti presenti a Roma dicono: «Alcuni giornali hanno riferito inesattamente che la controversia, la quale ha determinato l'occupazione fascista della «Terni», è sorta da dissidi tra fascisti e socialisti. Ora invece il punto principale del dissenso interessa i sindacati operai ed i sindacati fascisti da una parte e gli industriali della «Terni» dall'altra. I fascisti dell'Umbria che fanno capo, com'è noto, dopo la scissione dell'on. Misuri, all'on. Pichetti, segretario delle corporazioni della Lombardia (Sindacato operai e contadini fascisti) hanno voluto intervenire nella questione della «Terni» per fare un'affermazione delle loro forze, ma non possono essere i difensori degli interessi industriali. A Terni, continuano i socialisti, come a Livorno e come in tutti gli stabilimenti della Società degli Alti Forni ed Acciaierie, dura da grande tempo la serrata generale ordinata dagli industriali. Quale la ragione? Lo sciopero generale ultimo, si afferma da parte padronale. Ma la serrata si estende anche là dove, come a Spezia, non si è scioperato. Di qui sorge il dubbio che la ragione degli industriali sia ben altra. Si dice infatti che gli industriali della «Terni» abbiano chiesto allo Stato, con lettera datata dal 28 giugno, le seguenti facilitazioni: 1.o) Scalo del sovraprofitti di guerra confiscati o da confiscare per la cifra di 60 milioni; 2.o) Sovraprezzo di 28 milioni per cacciatorpediniere in costruzione nei cantieri di Livorno; 3.o) Ritiro immediato di un ingente materiale bellico, mitragliatrici, fucili ecc. Gli industriali nella loro lettera-memoriale avrebbero addotto a motivo delle loro richieste la crisi e le cattive condizioni in cui verserebbero le industrie meccaniche. Una risposta negativa del Governo avrebbe costretto la Società a chiudere gli stabilimenti. Il Governo non avrebbe risposto. Di qui la serrata». Questo dicono i deputati socialisti.

Il Sindacato dei corrispondenti di Terni ha votato il seguente ordine del giorno: «Di fronte al mantenersi della chiusura degli stabilimenti Acciaierie di Terni, considerato che la presente situazione si ripercuote dolorosamente sulla città, determinando un disagio gravoso e preoccupante, che tanto Governo quanto industriali non possono nè debbono disinteressarsene, fanno voti per una ripresa immediata del lavoro che soddisfi le aspettative dell'intera cittadinanza e della massa lavoratrice, invitano tutti coloro a cui sta a cuore l'avvenire della città, il suo miglioramento economico e sociale, a raccogliersi compatti per evitare i maggiori perieoli che dal protrarsi della presente situazione potrebbero derivare».

256 lire di stipendio ad impiegati laureati

Roma, 4, mattino

L'Associazione dei volontari del Registro si è riunita in assemblea ed ha votato il seguente ordine del giorno:

«I volontari domandano, costretti dalla impossibilità materiale di vivere nella condizione in cui oggi si trovano, perchè, quantunque laureati e dopo aver sostenuto regolare concorso, percepiscono da oltre un anno sole L. 256 mensili, compresi in esse tutti gli assegni, solo qualsiasi altro nome; considerato che il R. D. 29 gennaio 1922, N. 232, estendendo alla carriera dei ricevitori un trattamento che già era stato attuato per tutte le altre Amministrazioni dipendenti dal Ministero delle Finanze, sopprimeva il volontariato, portando il passaggio di diritto dei volontari già in servizio a ricevitori; visto che il Ministero non applica il suddetto decreto, perchè oreste che alla sua attuazione osti l'art. 5 della legge sulla riforma della burocrazia, mentre nel caso in esame non si tratta nè di nuove nomine, nè di assunzione di nuovo personale; volendo far cessare la loro permanenza nel Registro con una qualità che non è più nella legge, nè in grado; deliberano d'intensificare, per